

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIII n. 257 (46.501)

Città del Vaticano

sabato 9 novembre 2013

Kerry vola a Ginevra

Verso un accordo con l'Iran

GINEVRA. Il segretario di Stato americano, John Kerry, si reca in queste ore a Ginevra per partecipare ai colloqui sul programma nucleare iraniano. Una decisione dell'ultimo minuto, resa nota dal dipartimento di Stato americano, che potrebbe indicare un'imminente intesa con Teheran. A Ginevra, secondo fonti diplomatiche, stanno arrivando anche i ministri degli Esteri francese, britannico e tedesco. Secondo la portavoce del dipartimento di Stato, Jen Psaki, Kerry andrà nella città elvetica per «aiutare a limare le differenze nel negoziato» e siederà a un tavolo a tre con l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, e il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif.

L'incontro avrà luogo a margine dei colloqui del gruppo cinque più uno (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina, membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, più la Germania) con Teheran. Dichiarazioni di tenore sostanzialmente positivo, e anche qualche concreta indicazione di possibile svolta, avevano accompagnato ieri la prima delle due giornate di trattative.

Israele, invece, rifiuterà qualsiasi proposta di accordo sul programma nucleare iraniano che potrebbe essere presa a Ginevra. Lo ha affermato oggi il premier Netanyahu al termine di un incontro prima della partenza di Kerry da Tel Aviv per Ginevra.

Papa Francesco alla plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica

Per la difesa del vincolo matrimoniale



La «promozione di una efficace difesa del vincolo matrimoniale nei processi canonici di nullità» è stata sottolineata da Papa Francesco nel discorso rivolto ai partecipanti alla plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ricevuti venerdì mattina, 8 novembre, nella Sala Clementina. Per il Pontefice si tratta di «una funzione importante» per «facilitare il raggiungimento della verità» e favorire il «bene pastorale delle parti in causa» nei pro-

cessi di nullità matrimoniale. Per questo è necessario che il difensore del vincolo, al quale è affidato tale compito, «possa compiere la propria parte con efficacia», senza «limitarsi a una frettolosa lettura degli atti» o «a risposte burocratiche e generiche». Nell'«adempimento fedele» delle sue funzioni - ha ricordato il Papa - «egli è chiamato a cercare di armonizzare le prescrizioni del Codice di diritto canonico con le concrete situazioni della Chiesa e della

società». Un compito che «non costituisce una pretesa, lesiva delle prerogative del giudice ecclesiastico», ha precisato il Pontefice; anzi, ha aggiunto, «i giudici possono trovare nell'accurata opera di colui che difende il vincolo matrimoniale un aiuto alla propria attività», in quello spirito della comunione raccomandato dal concilio Vaticano II.

PAGINA 8

Per la prima volta saranno esposte le reliquie attribuite all'apostolo

Davanti a Pietro la chiusura dell'Anno della fede

di RINO FISICHELLA

«S i parla poco di adorazione», improvvisata da Papa Francesco con un tono misto di tristezza e preoccupazione, potrebbe far cogliere il senso di uno dei segni finali dell'Anno della fede. A conferma si può aggiungere un altro pensiero del Papa rivolto ai seminaristi e alle novizie a conclusione delle giornate del loro pellegrinaggio. Allontanandosi anche in questo caso dal testo scritto disse: «Uno dei vostri formatori, mi diceva l'altro giorno: *evangeliser on le fait à genoux*, l'evangelizzazione si fa in ginocchio. Sentite bene: l'evangelizzazione si fa in ginocchio. Siate sempre uomini e donne di preghiera. Senza il rapporto costante con Dio la missione diventa mestiere».

Parole che sono musica per le orecchie di chi, come chi scrive, è cresciuto alla scuola di von Balthasar. Il grande teologo del secolo scorso criticava il movimento di alcune scuole che erano passate da una teologia «fatta in ginocchio» a una teologia «scritta a tavolino», e provocava al recupero della spiritualità e della santità come forma coerente della vita cristiana.

L'unione tra azione e contemplazione è uno dei punti cardini che la fede esprime e ha sempre bisogno di essere ribadita. È in forza di questo che andando verso l'epilogo dell'Anno della Fede, Papa Francesco ha scelto di recarsi il prossimo

21 novembre in un monastero di clausura per un momento di preghiera. La fede vive principalmente di adorazione. L'incontro con Cristo, infatti, richiede che la risposta del credente scaturisca dalla contemplazione del suo volto. La giornata *pro orantibus* si erge così a segno di come la fede aiuta nella ricerca dell'essenziale.

Dinanzi al mistero che si crede, d'altronde, la preghiera è il primo e più realistico atteggiamento che si dovrebbe assumere. La contemplazione comunque non allontana dagli impegni e dalle preoccupazioni quotidiane, al contrario. Essa permette di dare senso e di sostenere la fatica di ogni giorno. La gioia che proviene da quell'incontro non è artefatta né limitata a un momento emotivo, ma condizione per guardare in profondità e cogliere ciò che vale la pena vivere.

Solo una distratta visione teologica ha potuto creare lo strabismo tra l'amore verso Dio, tipico di chi prega, e l'amore verso il prossimo, proprio di chi agisce. Non era forse per Gesù stesso la contemplazione del Padre momento preparatorio della sua azione evangelizzatrice? Rilasciare vigore alla fede, quindi, equivale a verificare la reciprocità tra la contemplazione e l'azione cristiana. La prima è il presupposto per una coerente azione evangelica, mentre questa è condizione necessaria perché la contemplazione sia genuina.

La vita contemplativa ha saputo coniugare i due momenti. *Ora et labora* permangono nella Chiesa come la sintesi più felice a cui la fede conduce. Il monastero delle monache camaldolesi sull'Aventino, che Papa Francesco visiterà, presenta questa dimensione in modo peculiare. La sua apertura alla città, nel servizio della *lectio divina* e della mensa per i poveri, fa emergere l'obiettivo verso cui conduce la contemplazione: la condivisione di ciò che si possiede. Non è possibile infatti contemplare il volto di Cristo senza riconoscerlo poi nella sua «carne» più bisognosa perché più sofferente.

Anche con questo gesto ci si prepara dunque a celebrare l'epilogo di un anno ricco di grazia. Esso è stato segnato in particolare dalla professione di fede che milioni di pellegrini hanno compiuto sulla tomba di Pietro.

In questo contesto, un ultimo segno culminante consisterà nell'esposizione per la prima volta delle reliquie che la tradizione riconosce come quelle dell'apostolo che qui ha dato la sua vita per il Signore. La fede di Pietro, pertanto, confermerà ancora una volta che la porta per l'incontro con Cristo è sempre aperta e attende di essere varcata con lo stesso entusiasmo e convinzione dei primi credenti. Un cammino che i cristiani di oggi sanno di dover perseguire senza stanchezza, perché forti e rassicurati dalla contemplazione del volto di Cristo.

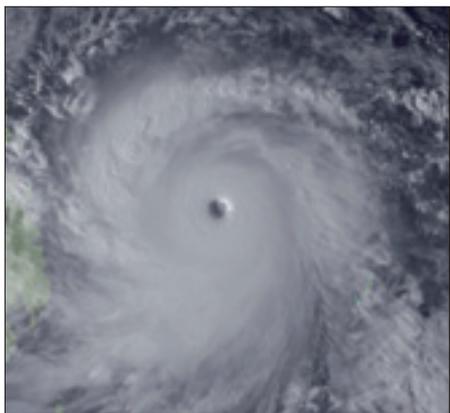
NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Laura Chinchilla, Presidente della Repubblica di Costa Rica, e Seguito.

Il tifone Haiyan si abbatte sulle Filippine

Settecentomila persone in fuga



Un'immagine spaziale del tifone (Epa)

MANILA. 8. Paura nelle Filippine centro meridionali per il passaggio del gigantesco tifone Haiyan, definito dagli esperti il più violento registrato quest'anno nel mondo.

Il tifone - la cui potenza è assimilabile a quella di un uragano di categoria 5, la massima della classifica Saffir-Simpson - si è abbattuto sulla provincia di Cebu, dopo avere seminato distruzione nei poveri villaggi costieri delle isole di Leyte e Samar, circa seicento chilometri a sud-est di Manila, con venti che hanno soffiato fino a 215 chilometri orari e piogge torrenziali. Secondo il Governo, le vittime accertate sono tre, ma il bi-

lancio è inevitabilmente destinato a crescere.

Il tifone ha già causato vasti allagamenti. Mentre decine di migliaia di persone sono rifugiate in scuole, centri sportivi e altre strutture pubbliche al coperto. Si calcola che circa settecentomila persone stiano abbandonando le loro abitazioni in cerca di rifugio. Il potenziale di danno del tifone è stato definito catastrofico dagli esperti. Ogni anno, l'arcipelago delle Filippine è interessato da una ventina di tifoni e tempeste tropicali. Nel 2012, il tifone Bopha provocò oltre 2.000 morti e più di 300.000 sfollati.

Sanguinosi combattimenti tra milizie rivali nelle strade della capitale libica

Tripoli ridotta a un campo di battaglia

TRIPOLI. 8. La capitale libica è ripiombata nel caos più totale. Intense sparatorie fra gruppi di miliziani rivali hanno scosso Tripoli dall'inizio della serata di ieri e per tutta la notte.

Sul terreno, hanno riferito fonti mediche, si contano almeno due morti e dozzine di feriti, tra i quali una donna. Testimoni hanno raccontato, come riporta l'agenzia Ansa, che sarebbero stati usati anche razzi anti-aereo e granate. Le stesse fonti riferiscono di automobili abbandonate in mezzo alle strade del centro da persone terrorizzate che fuggivano a piedi in cerca di riparo. Il traffico in città è letteralmente andato in tilt.

Inizialmente in molti hanno pensato che si trattasse di semplici fuochi d'artificio, ma in breve il cielo si è riempito di scie luminose e ci si è resi conto, dai segni evidenti dei proiettili, di essere nel mezzo di una vera e propria battaglia. Gli spari hanno lambito il quartiere dove hanno sede il ministero degli Esteri e la televisione di Stato, ma anche un noto albergo della capitale frequentato da occidentali e che in questi giorni ospita personale diplomatico francese.

Una fonte della sicurezza libica ha riferito che un gruppo di miliziani, forse di Misurata, pesantemente armati, è entrato nella capitale e ha attaccato la zona di Suq

Percepivano l'altro come minaccia e dimentichiamo che tutti siamo stati barbari

Straniero, chi sei?

Al Juma a est di Tripoli. L'attacco sarebbe avvenuto per ritorsione alla morte di un combattente ucciso in una sparatoria all'inizio della

settimana. Il grave episodio è una nuova dimostrazione del clima di profonda instabilità in cui versa il Paese.

Udienza al presidente della Repubblica di Costa Rica



Nella mattinata di venerdì 8 novembre, il presidente della Repubblica di Costa Rica, la signora Laura Chinchilla Miranda, è stata ricevuta in udienza da Papa Francesco e, successivamente, si è incontrata con l'arcivescovo Dominic Mamberi, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i colloqui, che si sono svolti in un clima di cordialità, sono state rilevate la collaborazione tra la Chiesa e lo Stato nell'affrontare alcune problematiche so-

ciali e l'attenzione comune ad alcuni temi quali la tutela della vita e la salvaguardia dell'ambiente. Inoltre ci si è soffermati sull'opportunità di addivenire a un Accordo tra il Costa Rica e la Santa Sede, in modo da rafforzare le relazioni bilaterali per il bene e lo sviluppo del Paese.

Infine, si è fatto cenno alla situazione regionale e ad alcune problematiche internazionali, rilevando la necessità dell'impegno per la costruzione della pace.



Accordo con l'Europarlamento sulla trasparenza finanziaria

Consiglio della Bce diviso sul taglio dei tassi

FRANCOFORTE. 8. Mutui, conti deposito, titoli di Stato, credito alle imprese: sono questi i principali settori sui quali avrà un effetto immediato la decisione della Bce (Banca centrale europea) di tagliare i tassi. Una mossa che può sembrare tecnica, ma che in realtà ha un peso effettivo, concreto su numerosi snodi della realtà economica. Una mossa, inoltre, che ha visto il Consiglio dei governatori diviso: non è infatti passata all'unanimità. «La Bce - ha detto ieri il suo presidente, Mario Draghi, nella conferenza stampa a seguito del Consiglio - è pronta a considerare tutti gli strumenti a disposizione per sostenere l'Eurozona; potremmo perfino tagliare nuovamente i tassi d'interesse».

Il Consiglio della Bce, riunito a Francoforte ha deciso di tagliare il tasso di riferimento di un quarto di punto allo 0,25 per cento dal precedente 0,50 in vigore da maggio scorso. I tassi resteranno bassi per un periodo prolungato, ha assicurato Draghi: una buona notizia per le imprese e per i titoli di Stato, meno per chi vuole aprire un conto deposito. Draghi ha poi spiegato che i tassi resteranno bassi per un periodo prolungato.

I nodi centrali che l'Ue deve fronteggiare sono sempre gli stessi: la crisi dell'occupazione e la trasparenza finanziaria. Il presidente del Parlamento Ue, Martin Schulz, e Draghi hanno firmato l'accordo per favorire un sistema bancario più trasparente. Per Schulz, «questo accordo porterà più fiducia e stabilità». L'intesa prevede, tra l'altro, che, quando la Bce emana un atto, questo debba essere spedito alla competente Commissione del Parlamento Ue. La Bce dovrà regolarmente informare il Parlamento sull'eventuale necessità di aggiornare le decisioni prese. Dall'estate 2012 - ha detto Draghi - sono stati fatti «sostanziali progressi per migliorare la situazione finanziaria». Tuttavia, ha aggiunto, per migliorare ulteriormente la posizione dei Paesi Ue «è essenziale ridurre la frammentazione dei mercati del credito». La moneta unica resta forte per il fatto che «i fondamenti dell'Eurozona sono i più forti al mondo, e l'area è quella con il deficit pubblico più basso».

Allarme inquinamento a Shanghai

SHANGHAI. 8. Sempre più grave l'allarme inquinamento nella città cinese di Shanghai, una tra le più popolate al mondo. Il centro per il monitoraggio ambientale ha fatto sapere che il livello delle particelle di diametro inferiore a 2,5 micrometri - ritenute le più pericolose per la salute, in quanto penetrano nei polmoni in profondità - era schizzato a 245, quando i limiti normalmente fissati dalle autorità europee e di altri Paesi arrivano massimo a 30.

L'allarme è stato anche lanciato dal consolato generale degli Stati Uniti, che ogni ora su twitter informa dello stato dell'aria in città. Anche stamane la metropoli era avvolta da una fitta coltre di smog, tanto da fare concorrenza a Pechino, alle prese da anni con alti livelli quotidiani di particelle nocive. Il centro per il monitoraggio ambientale di Shanghai ha dichiarato il livello di allarme 5, in una scala crescente che va da 1 a 6. La commissione per la pubblica istruzione ha allertato tutte le scuole, chiedendo di tenere gli alunni all'interno ed evitare attività all'aperto. Secondo i meteorologi, la situazione potrebbe migliorare nel fine settimana.

Prezzi meno volatili grazie al miglioramento della produzione di cereali negli Stati Uniti e nei Paesi dell'ex Unione sovietica

Torna un po' d'equilibrio nei mercati dei prodotti alimentari

ROMA. 8. I mercati mondiali dei prodotti alimentari stanno ritrovando un certo equilibrio, con prezzi del cibo meno volatili rispetto agli anni passati, quando la crisi finanziaria internazionale aveva favorito speculazioni dalle conseguenze pesantissime, soprattutto per le popolazioni povere dei Paesi in via di sviluppo.

Un riassetto dei mercati, grazie al miglioramento degli approvvigionamenti e alla riformazione delle riserve mondiali di cereali, è certificato dal rapporto sulle prospettive alimentari reso noto ieri dalla Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. «I prezzi della maggior parte dei prodotti alimentari di base sono scesi negli ultimi mesi. Ciò è dovuto all'aumento della produzione e all'aspettativa che nella stagione corrente avremo un'offerta più abbondante, migliori disponibilità per l'esportazione e riserve più elevate», si legge nel documento della Fao.

A questo scenario positivo non contribuisce però la situazione nei Paesi poveri, alle prese, soprattutto in Africa, con una protratta carestia. La forte crescita della produzione cerealicola del 2013 è ricollegabile infatti al miglioramento dei raccolti negli Stati Uniti e a un raccolto re-



Coltivazione di riso in Madagascar (Reuters)

cord di grano nei Paesi ex sovietici della Comunità degli Stati indipendenti (Csi). Il rapporto della Fao prevede che i raccolti di cereali, alla chiusura della stagione, dovrebbero aumentare del 13 per cento, stabilendosi a 564 milioni di tonnellate.

Questo consentirà riserve pari al 23 per cento del totale, dato che l'utilizzo stimato dei raccolti è del 77 per cento. Si tratta di un rapporto molto al di sopra di quel 18,4 per cento, minimo storico raggiunto nel 2007-2008. Nel 2013, il costo globale delle

importazioni alimentari è previsto a 1.150 miliardi di dollari, in calo del 3 per cento rispetto al 2012. A dati invariati delle importazioni di carne, latticini e pesce, si affiancherà infatti un calo di quelle cereali, zucchero, oli vegetali e bevande tropicali.

Scioperi nei settori dei trasporti, delle comunicazioni e del pubblico impiego

Proteste in Portogallo contro le misure di austerità



Un utente a Porto nella vana attesa di un autobus (Reuters)

LISBONA. 8. Si estende in Portogallo la protesta contro le misure di austerità decise dal Governo. Ieri vi è stato il secondo giorno di pesanti disagi per uno sciopero indetto dai sindacati contro la manovra dell'Esecutivo che, nel settore dei trasporti, prevede tagli fino a un terzo dei salari, nell'ambito delle misure anticrisi adottate per conformarsi ai parametri della tripla (Unione europea, Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea) dopo la concessione di un prestito di settantotto miliardi.

I collegamenti maggiormente colpiti sono stati quelli con Lisbona e Porto. Secondo fonti dei sindacati, è stato annullato almeno il trenta per cento delle corse. Dopo i lavoratori dei trasporti, oggi scioperano i dipendenti pubblici, domani ancora quelli dei trasporti e delle comunicazioni.

Buone notizie sembrano però giungere dal fronte del lavoro. Nel terzo trimestre del 2013 il tasso di disoccupazione è sceso infatti al 15,6 per cento dal 16,4 del trimestre precedente: lo ha comunicato ieri l'Ufficio nazionale di statistica. Il tasso di disoccupazione tra i giovani (meno di ventiquattro anni) è calato al 36 per cento tra luglio e settembre, dal 37,1 del secondo trimestre.

Da parte della società che gestisce la disastrosa centrale nucleare

Impegno a migliorare le condizioni di lavoro a Fukushima

TOKYO. 8. La Tepco, la società elettrica che gestisce la disastrosa centrale nucleare giapponese di Fukushima, ha garantito oggi il massimo impegno per migliorare le condizioni di lavoro all'interno della struttura. Lo ha confermato l'amministratore delegato, Naomichi Hirose, nel corso di una conferenza stampa. «Il miglioramento delle condizioni di lavoro nella centrale non risolverà certo tutti i problemi, ma nel complesso dovrebbe rafforzare le motivazioni degli operai», ha precisa-

to Hirose ai giornalisti. Nel dettaglio, la superficie della centrale in cui i lavoratori potranno esercitare le loro funzioni senza maschere si estenderà per più di due terzi. Inoltre, verranno rimossi tutti i detriti ammassati dopo il devastante terremoto e il successivo tsunami dell'11 marzo del 2011 (lo smantellamento completo durerà anni), mentre entro marzo sarà operativo un servizio medico di emergenza. Per fine anno, invece, è prevista una grande area di riposo per 1.200

persone e una mensa in grado di servire oltre 3.000 pasti al giorno. Nella centrale, intanto, è tutto pronto per la rimozione del combustibile nucleare dalla piscina del reattore numero 4. La Tepco prevede di estrarre 1.533 elementi di combustibile sommerso dal fondo della piscina di stoccaggio. Sarà il lavoro più difficile e pericoloso da quando la centrale è stata stabilizzata. Le barre saranno rimosse dalla piscina all'interno dell'edificio che ospita il reattore: un'operazione mol-

Esordio in volata per Twitter a Wall Street

Il cinguettio più ricco del mondo

NEW YORK. 8. Twitter fa centro a Wall Street. Da ieri i titoli della società di San Francisco sono scambiate alla Borsa della Grande Mela. L'esordio ha fatto segnare un nuovo record: le azioni sono subito schizzate a quota 45 dollari. Il titolo in poche ore è cresciuto del 72 per cento. È stata la maggior quotazione dai tempi dello sbarco in Borsa di Facebook, nel maggio 2012. Tuttavia - come sottolineano molti esperti - nessuno sa davvero quanto siano solidi il bilancio e i conti del sito fondato nel 2006.

Twitter sbarca in Borsa con 232 milioni di utenti e ricavi per 422 milioni di dollari, ma punta a raddoppiare il suo fatturato entro il 2015. «Quando un'azienda decide di quotarsi - ha scritto il quotidiano "The Guardian" - è un grande passo; vuol dire che è pronta a giocare in grandi campionati, offre le sue azioni per la prima volta su un grande listino, invita le autorità di regolamentazione a guardare i suoi bilanci». Tutto dovrebbe ora essere più trasparente, compreso il numero di utenti attivi, dato ancora non perfettamente chiaro per la maggior parte dei social network. Inoltre, gli analisti pensano che la mossa di Twitter possa essere il preludio di un nuovo rialzo dei maggiori titoli tecnologici.

Il debutto di Twitter in Borsa sembra cancellare per il momento il timore di replicare il flop di Facebook. In effetti, il social network fondato nel 2004 da Mark Zuckerberg arrivò al Nasdaq come la prima società nella storia a collocarsi con una valutazione di mercato da cento miliardi di dollari a 38 dollari ad azione. In seguito, tuttavia, il titolo subì fortissime perdite e deuse le aspettative.

La New York Review of Books compie cinquanta anni

NEW YORK. 8. Sulle sue pagine hanno scritto alcuni dei più grandi scrittori del Novecento: Saul Bellow, Truman Capote, Gore Vidal, Norman Mailer, Vladimir Nabokov, Isaiah Berlin, Susan Sontag, Hannah Arendt, Lillian Hellman. Ha dettato mode, stili di vita, tendenze culturali, tanto che nel 1970 Tom Wolfe la descrisse come «il principale organo teorico del radical chic». A parte le battute, la «New York Review of Books», fondata nel 1963, è stata ed è uno dei simboli della cultura statunitense e internazionale. Il primo numero della Review fu pubblicato nel febbraio 1963 e vendette tutte le copie. I fondatori, Robert B. Silvers e Barbara Epstein, colsero l'occasione dello sciopero della stampa e dell'interruzione delle pubblicazioni del «New York Times» per imporre una nuova rivista che trattasse non solo di libri e di cultura, ma anche di costume e politica internazionale. Per oltre 40 anni, Silvers e Epstein hanno pubblicato insieme la Review. Nel 2006, dopo la morte di Epstein, Silvers è rimasto l'unico direttore, redattore e correttore di bozze.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Carlo Di Cicco
 vicedirettore
 Piero Di Domeniconio
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA
 EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, 06 698 83447
 fax 06 698 83751
 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 83488
 photo@ossrom.va www.photosa

Tariffe di abbonamento
 Vaticano, Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 110, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
 telefono 06 698 99380, 06 698 99485
 fax 06 698 99146, 06 698 82868
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Necrologici: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83475

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Raosi, vicedirettore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 202172097, fax 02 202172114
 segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotorici della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Successi dell'offensiva governativa contro le milizie ribelli ad Aleppo e a sud di Damasco

Dopo la sospensione del dialogo nazionale

Si riprende a tessere la tela diplomatica sulla Siria

GINEVRA, 8. Mentre il conflitto in Siria fa registrare nuovi successi militari delle forze governative, la comunità internazionale riprende a tessere la tela diplomatica per arrivare alla conferenza di pace, la cosiddetta Ginevra 2, rinviata per l'ennesima volta a data da destinarsi. Ottimismo in merito si è detto ieri il segretario di Stato americano, John Kerry, secondo il quale si potrebbe convocare la conferenza ai primi di dicembre, con una sola settimana di ritardo rispetto alla data, originariamente prevista, del 23 e 24 novembre.

Kerry ha detto che la nuova data potrebbe essere fissata dopo i colloqui tra gruppi dell'opposizione siriana previsti per il 22 novembre. Nell'annunciare il rinvio, martedì scorso, l'invitato per la Siria dell'Onu e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, aveva fatto riferimento proprio alla difficoltà di portare al tavolo delle trattative una delegazione credibile dell'opposizione, date le forti divisioni interne.

Nuovi colloqui incentrati sulla preparazione della conferenza vedono intanto impegnato lo stesso Brahimi che ieri ha incontrato a Ginevra il ministro iraniano degli Esteri, Mohammad Javad Zarif, giunto nella città svizzera per i negoziati sul nucleare. «Si è trattato di un seguito del recente colloquio svoltosi in oc-



Truppe governative alla periferia di Damasco (Reuters)

casione dell'ultima visita di Brahimi nella regione per parlare degli sviluppi in Siria», ha detto Khawla Mattar, portavoce di Brahimi.

La presenza dell'Iran, principale alleato del Governo di Damasco nella regione, è uno dei punti contestati dalla Coalizione nazionale siriana, che raccoglie diversi gruppi di oppo-

sizione e che è l'interlocutrice in Siria di diversi Paesi. In questo senso si è espresso il presidente della Coalizione, Ahmad Jarba, che ha altresì contestato Brahimi, accusandolo di mancanza di neutralità, proprio per aver indicato nelle divisioni dell'opposizione il principale ostacolo agli sforzi diplomatici. Il coinvolgimento

di Teheran è invece ritenuto indispensabile dall'Onu e dalla Russia, promotorici della conferenza insieme con gli Stati Uniti.

Nel frattempo, le forze governative siriane non interrompono la controffensiva contro le milizie dei ribelli. Questa mattina hanno riconquistato parte della base aerea di Aleppo, che era finita sotto il controllo dei ribelli all'inizio dell'anno. Nel darne notizia, fonti dell'opposizione hanno aggiunto che le truppe del presidente Bashar Al Assad sono affiancate dagli sciti libanesi di Hezbollah e si scontrano con vari gruppi di ribelli, compresi quelli di matrice fondamentalista islamica. Ieri era stata annunciata la riconquista governativa della cittadina di Shehneh, in pratica un sobborgo meridionale di Damasco.

L'accertamento nelle scorse settimane di casi di poliomielite in Siria ha spinto intanto l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) a lanciare un'imponente campagna di vaccinazione per venti milioni di bambini in tutto il Vicino Oriente. Il piano originario per far fronte alla possibile emergenza era di vaccinare due milioni e mezzo di bambini in Siria e altri sei milioni in sei Paesi confinanti, ma dopo la conferma del focolaio siriano gli interventi saranno più che raddoppiati.

TUNISI, 8. Il presidente tunisino, Moncef Marzouki, nel corso della sua recente missione a Parigi, ha denunciato un complotto dei sostenitori dell'ex regime di Zine El Abidine Ben Ali, di «potenze arabe» e dei salafiti, volto a impedire il processo democratico e a destabilizzare il Paese. «Ogni volta che troviamo una soluzione, c'è un tentativo» ha detto Marzouki al quotidiano «Le Monde», aggiungendo che una parte dei salafiti è manipolata. «Sono comunque assolutamente persuaso - ha aggiunto - dell'implicazione dei partigiani dell'ex regime in un certo numero di operazioni di destabilizzazione della Tunisia».

La sospensione del dialogo nazionale denunciata da Marzouki, giunge nel momento in cui la Tunisia è scossa dalle violenze fondamentaliste culminate in ottobre con la morte di nove poliziotti e due attentati che hanno colpito, per la prima volta, dei siti turistici.

La Tunisia ha bisogno dell'«appoggio massiccio» dei Paesi europei per uscire dalla crisi politica e lottare contro il terrorismo. Lo ha intanto affermato il leader dell'opposizione, nonché ex premier, Béji Caïd Essebsi, in occasione di un incontro a Parigi con l'Associazione della stampa diplomatica.

Essebsi ha anche sottolineato che fino a oggi i partner europei «sono stati in difetto».

«L'unico Paese che si può salvare, ma che non è ancora stato salvato, è la Tunisia», ha affermato ancora Essebsi, parlando della cosiddetta primavera araba. «Abbiamo bisogno del sostegno dei nostri amici, principalmente dell'Europa. Non possiamo far uscire la Tunisia dalla crisi senza un appoggio massiccio», ha ricordato infine l'ex premier, ricordando le promesse del G8 di Deauville nel 2001.

A complicare la crisi politica in Tunisia, c'è l'inattesa decisione da parte del partito Ettakatol, movimento laico alleato con gli islamisti moderati al Governo di Ennahdha e del Congresso per la Repubblica, che ha annunciato ieri di sospendere la sua partecipazione dai lavori dell'Assemblea nazionale costituite per protesta contro gli emendamenti al regolamento interno. Questi colpirebbero l'opposizione creando un disequilibrio politico in seno all'Assemblea. Ben Jaafar, esponente di Ettakatol, continuerà comunque ad assicurare le funzioni di presidente dell'Assemblea nazionale costituente, ha precisato all'agenzia Afp, il portavoce del partito, Mohammed Benour.

Uccisi due palestinesi

Tensione crescente in Cisgiordania

TEL AVIV, 8. Tensione alta in Cisgiordania, proprio in concomitanza con la conclusione della visita in Israele del segretario di Stato americano, John Kerry. Un palestinese è stato ucciso la scorsa notte dal fuoco di agenti israeliani a un posto di blocco nelle vicinanze di Gerusalemme, dopo che l'uomo aveva cercato di aggredire con un coltello un militare. Lo ha riferito un portavoce della polizia israeliana. Poche ore prima un altro palestinese era stato colpito a morte in Cisgiordania, dopo che aveva sparato un razzo di segnalazione contro israeliani che sostavano presso la fermata di un autobus.

Da segnalare che sempre ieri un'automobile è esplosa nella via Dafna di Tel Aviv, non lontano dal ministero della Difesa. Secondo

quanto riporta il «Jerusalem Post», l'auto esplosa appartiene a un magistrato che conduce indagini sul crimine organizzato locale. Tuttavia, l'esatta dinamica dei fatti non è ancora del tutto chiara.

Disordini si registrano anche questa mattina nei pressi di Betlemme. Una bottiglia incendiaria ha colpito un veicolo israeliano in transito nelle vicinanze dell'insediamento di Tekoa. Stando alle prime ricostruzioni fornite dalle forze dell'ordine, il veicolo è stato distrutto dalle fiamme, la donna che era alla guida e i due figli sono riusciti a lanciarsi fuori dall'abitacolo e sono rimasti solo leggermente ustionati.

Kerry ha lanciato ieri un duro monito a entrambe le parti coinvolte, sottolineando che, se non sarà raggiunta al più presto un'intesa, c'è il rischio di una terza intifada. Il capo della diplomazia statunitense ha svolto in questi giorni il suo settimo viaggio tra Israele e Cisgiordania: Washington vuole un accordo entro nove mesi, e già in gennaio potrebbe presentare - la notizia non è stata confermata ufficialmente - uno schema di accordo generale. «Se non troveremo un modo per ottenere la pace, ci sarà una crescente campagna di delegittimazione ed isolamento di Israele» ha detto Kerry, che ieri ha visto Abu Mazen ad Amman.

L'Uganda non consegnerà i ribelli congolese

KAMPALA, 8. L'Uganda non consegnerà alla Repubblica Democratica del Congo i ribelli del Movimento del 23 marzo (M23) riparati sul suo territorio dopo la sconfitta subita in Nord Kivu a opera delle forze governative congolese appoggiate dalla Minusca, la missione dell'Onu. Il colonnello Paddy Ankunda, portavoce delle forze armate di Kampala, ha specificato che un simile sviluppo sarebbe possibile solo con un accordo di pace tra il Governo di Kinshasa e l'M23.

Nei giorni scorsi almeno 1.500 miliziani del gruppo ribelle si sono rifugiati in Uganda. «Non sono prigionieri - ha detto Ankunda - ma soldati in fuga che accogliamo e aiutiamo perché è nostra responsabilità e perché così abbiamo già fatto quest'anno con militari dell'esercito congolese». Qualora i combattenti dell'M23 dovessero rifiutarsi di rientrare in patria, ha aggiunto Ankunda, l'Uganda li metterebbe a disposizione dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati affinché sia valutata la possibilità di riconoscere loro forme di protezione internazionale. Insieme con il Rwanda, l'Uganda è accusata dai rapporti dell'Onu, oltre che dal Governo di Kinshasa, di aver sostenuto la ribellione dell'M23 in Nord Kivu.

Attentati in aree a maggioranza sia sciita che sunnita

Violenza continua nelle città irachene



Il luogo dell'attentato compiuto a Jadida (LaPresse/Afp)

BAGHDAD, 8. In un contesto già critico, per il perdurare delle violenze, sale ulteriormente la tensione in Iraq in vista dell'Ashura, festività religiosa sciita che si celebrerà il 14 novembre. Ieri un'autobomba è esplosa a Jadida, quartiere a maggioranza sciita nella zona orientale di Baghdad: tre persone sono morte e altre nove sono rimaste ferite. Sangue anche in una lo-

calità a maggioranza sunnita, Tarmiyah: un doppio attentato suicida, contro una base militare, ha causato la morte di sedici persone. Decine i feriti. Il primo attentato suicida si è fatto esplodere all'interno di un veicolo all'ingresso della base militare. A breve distanza si è fatto saltare in aria il secondo attentato che era riuscito a introdursi all'interno della struttura.

ISLAMABAD, 8. Non sembra proprio una buona notizia per le autorità di Islamabad impegnate nel promuovere negoziati di pace con i miliziani: ieri, infatti, è stato nominato nuovo capo dei talebani pakistani. Si tratta di Maulana Fazlullah, conosciuto come «mullah radio» per la sua inclinazione ad accesi messaggi via etere. E lui che il 9 ottobre dell'anno scorso ordinò a un commando di uccidere la giovane Malala, a causa del suo coraggioso impegno per garantire alle ragazze pakistane il diritto all'educazione. Ed è sempre lui che fra il 2007 e il 2009, durante una fase di gestione da parte dei talebani della valle dello Swat, applicò duramente la sharia, la legge islamica, ordinando tra l'altro agli uomini di farsi crescere la barba e proibendo alle donne di andare al mercato.

E tenendo fede alla sua posizione radicale, Fazlullah, subito dopo la nomina, ha dichiarato che presto i talebani compiranno nuovi attacchi contro il Governo e contro il Paese, e che i negoziati di pace non procederanno oltre. Insomma, lo scenario che si viene profilando per il Pakistan è assai critico. Le trattative per porre fine alle violenze non stavano facendo registrare considerevoli progressi: tuttavia il fatto stesso che ci fossero costituita, in un ambito così complesso e

insidioso, un elemento positivo. Ora dunque la prospettiva di riaffermare la pace in Pakistan si allontana. Del resto, come se non bastasse, anche il nuovo numero due dei talebani pakistani, Khalid Haqqani, si è dichiarato contrario ai negoziati di pace.

Al momento le autorità di Islamabad stanno a guardare: si sono limitate a ribadire che da parte loro c'è sempre la volontà di promuovere un dialogo così da porre fine alle violenze che insanguinano il Paese. L'uccisione nei giorni scorsi, in un raid di droni statunitensi, di Hakimullah Mehsud, che era capo dei talebani pakistani e aperto al dialogo con Islamabad, sta dunque sortendo per il processo di pace in Pakistan gli effetti temuti.

Stato d'emergenza prorogato in Nigeria

ABUJA, 8. Il Senato della Nigeria ha approvato la richiesta del presidente Goodluck Jonathan di prorogare di sei mesi lo stato di emergenza decretato nel maggio scorso in tre Stati del nord-est del Paese. Si tratta del Borno, Yobe e Adamawa, teatro da quasi un quinquennio di attacchi armati e attentati del gruppo di matrice fondamentalista islamica Boko Haram che hanno provocato oltre tremila vittime. La richiesta, approvata all'unanimità, estende il provvedimento «negli stessi termini e condizioni precedentemente approvati», cioè appunto stato d'assedio e dispiegamento dell'esercito contro le milizie di Boko Haram.

Il Governo di Abuja confermerà dunque la scelta del ricorso alla forza, nonostante le recentissime aperture negoziali. È di questa settimana, infatti, la consegna al presidente Jonathan del rapporto sulla possibilità di un programma di amnistia che consenta di mettere fine alla rivolta di Boko Haram. Il punto centrale del documento è l'invito a tentare la via del negoziato. Lo stesso Jonathan ne aveva recepito le indicazioni affermando che «da sola la forza non può portare la pace».

Conclusa in Ciad la missione del segretario generale dell'Onu

Ban Ki-moon chiede soluzioni durature alle crisi nel Sahel



Il segretario generale dell'Onu a Niamey, capitale del Niger (Afp)

N'DJAMENA, 8. La necessità di una soluzione duratura per i problemi del Sahel e la promessa di un impegno in merito sono state ribadite ieri dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, che ha concluso in Ciad una missione nella regione, dopo aver visitato Mali, Niger e Burkina Faso.

La missione ha visto impegnati, insieme con Ban Ki-moon, il presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim, l'invitato dell'Onu nella regione, Romano Prodi, e il commissario europeo allo sviluppo, Andris Piebalgs, oltre a rappresentanti dell'Unione africana e della Banca africana di sviluppo. Analoghe missioni congiunte Ban Ki-moon e Jim Yong Kim avevano condotto quest'anno nella regione africana dei Grandi Laghi, dove la Banca mondiale ha promesso investimenti per un miliardo di dollari.

Anche in Ciad, dove ha incontrato il presidente Idriss Deby Ito, Ban Ki-moon ha assicurato il pieno impegno delle Nazioni Unite nei programmi di partenariato per lo sviluppo. Ban Ki-moon e Jim Yong Kim hanno ribadito il forte sostegno alla gente del Sahel, e l'impegno congiunto per porre fine alle sofferenze della popolazione della regione, dove oltre 11 milioni di persone, più di una ogni otto, soffrono di insicurezza alimentare. Un aumento dei fondi destinati agli aiuti al Sahel è stato annunciato anche da Piebalgs.

La missione di Ban Ki-moon ha affrontato, inoltre, la questione cruciale della sicurezza nella regione, messa pesantemente a rischio dalla crisi in Mali, tutt'altro che risolta. Proprio il Ciad è stato il primo Paese a fornire truppe alla missione africana nel nord del Mali.

Nell'ipogeo in via Dino Compagni a Roma

Mille volti per Giuseppe l'ebreo

di FABRIZIO BISCONTI

Nel 1955, mentre si costruisce un palazzo in prossimità del secondo miglio dell'antica via Latina, presso l'attuale via Dino Compagni, si intercettò un ipogeo di diritto privato completamente affrescato con scene pagane e cristiane, dimostrando un'utenza mista del monumento funerario, che, per le peculiarità topografiche, architettoniche e storico-artistiche, poteva essere collocato in un tempo che, dalla tarda età costantiniana, giunge sino all'età di Teodosio.

Si comprese subito di essersi imbattuti in un vero e proprio gioiello dell'arte tardoantica, tanto che il primo editore definì la singolare cataomba come la "pinacoteca del IV secolo". La diversificazione dei riferimenti letterari relativi all'ispirazione delle molte scene fece comprendere che la committenza, da individuare in un piccolo gruppo di famiglie aristocratiche romane, voleva dimostrare, con questo atteggiamento tollerante e sincretico, un evidente travaglio nei confronti della conversione al cristianesimo. È noto, infatti, che l'ultima frangia del paganesimo romano si arroccava proprio presso le classi sociali più elevate e, specialmente nell'entourage senatoriale, come dimostra la celebre disputa per l'altare della Vittoria tra Ambrogio e Simmaco.

Ebbene, nei pochi cubicoli, resi suntuosi da una complessa architettura negativa e da una decorazione, che comporta l'uso dello stucco colorato, si distendono scene singole e piccoli cicli, talora ispirati alle più classiche figure dell'antichità, come quando si propongono le personificazioni dell'abbondanza e della *Telusa*, ma anche più sofisticati quadri di difficile interpretazione, come la cosiddetta "lezione di medicina", ora considerata come una "lezione di filosofia". Non mancano, infine, dei veri e propri cicli, ispirati alla mitologia classica, come quando si concepisce una vera e propria epopea eroica, con la storia struggente di Alessi e Admeto.

Per il resto, l'apparato decorativo accoglie scene ispirate alle storie della Bibbia, che hanno come protagonisti Mosè, Giacobbe, Noè, Abramo, Sansone, Assalonne, Fines, Tobia, Adamo ed Eva, Daniele, Balaam, dimostrando una particolare attenzione per il Vecchio Testamento e suggerendo, dunque, una forte componente giudaica nella formazione del gruppo, che utilizzò il singolare ipogeo funerario. Alcune scene, comunque, richiamano apertamente episodi neotestamentari e, segnatamente, l'adorazione dei Magi, l'Annunciazione, la storia apocripa della prova della acqua amara, la moltiplicazione dei pani, la samaritana al pozzo.

In questa complessa realtà iconografica, emergono alcuni cicli da intercettare e da ricostruire passando di cubicolo in cubicolo, dimostrando come il cantiere decorativo deve aver avuto una vita piuttosto breve e concentrata e come i pittori tenessero presenti dei prototipi ricchi e partecolarizzati, forse da identificare con Bibbie miniate oggi perdute o di cui conosciamo esemplari solo più tardi.

Nel primo segmento dell'ipogeo, nelle pareti di un cubicolo doppio, si riconoscono alcuni episodi relativi alla storia di Giuseppe l'ebreo, che rappresentano delle vere e proprie primizie per l'arte cristiana: i quattro quadri, a cui, come, vedremo, dovremo aggiungere un quinto, non seguono un ordine cronologico e sono incastonati tra altre scene di diversa ispirazione. Un primo quadro rappresenta i sogni di Giuseppe (*Genesi*, 37, 7-9), secondo un curioso espediente che vede il giovane disteso, per due volte, nel letto, mentre all'intorno sono disposti i busti della Luna e del Sole e i covoni dritti e distesi. Un secondo quadro raffigura il momento in cui i fratelli compaiono davanti a Giuseppe in Egitto (*Genesi*, 42, 8). Questi, di grandi proporzioni e seduto in cattedra, fa il segno della parola verso cinque personaggi più piccoli, mentre sullo sfondo si scorgono alberi di palma. Il terzo quadro si sviluppa come una complessa megalografia che vuole tradurre in figura l'arrivo di Giacobbe con i figli in Egitto (*Genesi*, 46, 6-7). Sette personaggi sono qui disposti su tre carri trainati da coppie di buoi, mentre si dirigono

verso una città lambita dal Nilo pescoso. Il numero dei personaggi è simbolico, infatti sintetizza il luogo della *Genesi* (46, 27) che ricorda come «tutte le persone della famiglia di Giacobbe che entrarono in Egitto sono settanta». L'ultimo quadro rappresenta la benedizione di Giacobbe a Efraim e Manasse, figli di Giuseppe (*Genesi*, 48, 17). L'anziano patriarca è sistemato su un giaciglio, mentre incrocia le braccia imponendo la destra sul capo del più giovane dei due nipoti, che sono rappresentati dinanzi e in proporzioni più piccole.

A queste scene andrebbe aggiunta – come si diceva – una splendida raffigurazione, intesa, al momento della scoperta, come la resurrezione di Lazzaro. Il quadro mostra un personaggio munito di *virga*, a capo di una moltitudine, che si dirige verso un sepolcro vuoto. Nella sommità della scena si riconosce Mosè

vente e regnante nel cuore dei fedeli». Anche Ambrogio nella sua esegesi dedicata a patriarca Giuseppe (I, 2, 9) guarda alla sua figura come a un modello di castità, ma specialmente come a una prefigurazione del Cristo.

Cromazio di Aquileia, nel XXIV sermone considera ancora Giuseppe come un modello di castità e di pudore e, allo stesso tempo, inequivocabile prefigurazione del Cristo, secondo questa suggestiva comparazione: «Giuseppe, dopo essere uscito dal carcere diviene Signore d'Egitto, così il Cristo, dopo essere uscito dal carcere [degli inferi] ha ottenuto la signoria del mondo intero» (*Sermoni*, 24, 5). L'interazione tra arte e letteratura dimostra come la figura di Giuseppe assuma per i cristiani delle origini tutte quelle peculiarità che ne fanno una delle più significative prefigurazioni veterotestamentarie, che offrono molti spun-



Il recupero della salma di Giuseppe da parte di Mosè

che riceve la legge e la colonna di fuoco, mentre nelle pareti adiacenti si distende un suggestivo passaggio del Mar Rosso e si individua ancora Mosè che si slaccia il calzare e che batte la rupe. Il contesto ci accompagna, dunque, verso le gesta mistiche, per cui la nostra scena deve essere interpretata come il recupero della salma di Giuseppe da parte di Mosè, secondo quanto è riferito nell'*Esodo* (13, 19): «Mosè prese con sé le ossa degli israeliti: Dio, certamente, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le ossa».

Il simbolismo cristologico, che interessa la figura di Giuseppe e le sue storie alimenta una fortuna iconografica che si allargherà nel tempo dalla scultura funeraria ai codici miniati, ai rilievi eburnei. La produzione parietale corre parallelamente e, anzi, anticipa le manifestazioni artistiche, se Ippolito di Roma nelle *Beneditzioni di Giacobbe* (cap. 2), commentando il passo della *Genesi* in cui Giacobbe invidia Giuseppe a

ti di sviluppo esegetico e simbolico, che sfociano nel grande estuario cristologico.

Anche nell'ipogeo di via Dino Compagni, dunque, si impianta un meccanismo simbolico che contempla un linguaggio eminentemente cristocentrico, secondo una prassi che riguarda l'intera civiltà figurativa paleocristiana a Roma e nel resto dell'ecumene tardoantica.



Giacobbe benedice Efraim e Manasse

far visita agli altri fratelli come "pastore tra i pastori", ricorda che il «Vero e celeste Giuseppe, è il Cristo». Se Giovanni Crisostomo, più genericamente, nell'opera *Sulla vanagloria e sull'educazione dei figli* (cap. 6) ricorda Giuseppe come modello di temperanza e di continenza, Rufino, nel secondo libro delle *Beneditzioni dei Patriarchi* (cap. 26), specifica che «Giuseppe si potrà forse riferire alla persona del Cristo. Se Giuseppe, dopo che lo avevano considerato morto, è ritrovato vivo, così il Cristo, ritenuto morto dai Giudei, viene ritrovato vi-



Jacques-Louis David, «Beltario chiede l'elemosina» (1781)

San Francesco e l'elemosina

Il superfluo è un furto

di FELICE ACCROCCA

Alcuni recenti gesti di Papa Francesco hanno alimentato una riflessione sul senso dell'elemosina e sulla sua pratica nella vita della Chiesa. La questione, in realtà, è sempre stata viva, perché aspetto essenziale del più ampio problema relativo al rapporto del cristiano con la ricchezza e i beni temporali, temi sui quali Gesù ha insistito con forza.

I Padri della Chiesa espressero la convinzione che Dio avesse destinato i beni della terra a tutti gli uomini, non solo ad alcuni; per questo, molti di loro ritennero che il superfluo dei pochi fosse stato in qualche modo sottratto alle necessità dei molti. Basilio il Grande l'affermava con chiarezza: «I beni che hai ricevuto per distribuirli a tutti, te li sei accaparrati. Chi spogli un uomo dei suoi vestiti è chiamato predone, e chi non veste l'ignudo, potendolo fare, quale altro nome merita? All'affamato appartiene il pane che tu nascondi; dell'ignudo è il mantello che tu conservi nei tuoi armadi; dello scalzo i sandali che ammanniscono presso di te; del povero il denaro che tu richiudi. Così tu commetti altrettanta ingiustizia quanti sono i poveri che avresti potuto aiutare» (Omelia VI, 7; da *Povertà e ricchezza nel cristianesimo primitivo*, a cura di Maria Grazia Mara, Roma 1980).

Tale insegnamento è stato tenuto ben presente al concilio Vaticano II. I padri conciliari, in un pas-

sso della *Caudium et spes*, espressero infatti la convinzione che i beni creati debbono «secondo un equo criterio essere partecipi a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità. (...) L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri. (...) Questo ritenevano giusto i padri e dottori della Chiesa quando hanno insegnato che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo. Colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui. Considerando il fatto del numero assai elevato di coloro che sono oppressi dalla fame, il sacro concilio richiama urgentemente tutti, sia singoli che autorità pubbliche, affinché – memori della sentenza dei padri: "Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non l'hai nutrito, l'hai ucciso" – realmente mettano a disposizione e impieghino utilmente i propri beni, ciascuno secondo le proprie risorse, specialmente fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possono provvedere a se stessi e svilupparsi» (n. 69).

L'elemosina, in tal modo, viene a qualificarsi come restituzione: restituzione ai poveri di quanto è stato loro indebitamente tolto. L'eredità della grande tradizione patristica risalta anche dai gesti d'insegnamento di Francesco

d'Assisi. Nella Regola non bollata, egli chiese a quei frati ai quali le necessità imponevano di andare per l'elemosina, di non vergognarsene, ma di ricordare «piuttosto che il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo onnipotente, rese la sua faccia come pietra durissima, né si vergognò. E fu povero e ospite, e visse di elemosine lui e della Vergine e i suoi discepoli. E quando gli uomini li fecessero arrossire e non volessero dare loro l'elemosina, ne ringraziò Iddio, poiché per tali umiliazioni riceveranno grande onore presso il tribunale del Signore nostro Gesù Cristo. E sappiamo che l'umiliazione è imputata non a coloro che la ricevono, ma a quelli che la fanno. E l'elemosina è l'eredità e la giustizia che è dovuta ai poveri; l'ha acquistata per noi il Signore nostro Gesù Cristo» (15, 4-8).

L'elemosina, dunque, come giustizia dovuta ai poveri. Anche per l'Assistente il superfluo veniva così a qualificarsi come un furto. L'idea fioriva in un detto a lui attribuito da frate Leone, il quale assicura che Francesco «ripeteva spesso ai frati queste parole: "Non sono stato mai un ladro. Voglio dire che delle elemosine, le quali sono l'eredità dei poveri, ho preso sempre meno di quanto mi bisognasse, allo scopo di non defraudare gli altri poveri della parte loro dovuta. Fare diversamente sarebbe rubare"» (*Compilationes di Assisi*, n. 15; *Fonti Francescane*, n. 156f).

È vero, certo, che molti dei brani cosiddetti "leonini" si caratterizzano per un forte contenuto polemico; in effetti, il *loghion* di Francesco stesso, è un evidente richiamo contro il pericolo derivante dalla questua, allora divenuta – e già da tempo – il mezzo di sussistenza ordinario dei frati, grazie al quale era loro possibile ammassare riserve anche considerevoli, senza temere più la precarietà quotidiana. Esso, tuttavia, rivela una straordinaria consonanza, non solo contenutistica, ma persino terminologica, con quanto si afferma nella Regola non bollata.

Concetti simili, espressi anche con alcune consonanze verbali, sono stati attribuiti pure a Chiara di Assisi, come rivela quanto attestato al processo di canonizzazione Cristiana di Bernardo da Suppo. La testimone disse infatti che quando la santa, desiderosa di seguire le orme di Cristo, si apprestava a vendere la propria eredità, i suoi parenti «le vollero dare più prezzo che nessuno di lei, e che essa non volle vendere a loro, ma vendette ad altri, ad ciò che li poveri non fossero defraudati. E tutto quello che ricevette della vendita di essa eredità, lo distribuì ai poveri». Ciò suor Cristiana asseriva di saperlo «perché lo vide et udì» (*Fonti Francescane*, n. 2104).

È dunque così lontano dal vero pensare che nel detto sopra riportato Leone possa aver riferito parole effettivamente pronunciate, almeno nella loro sostanza, da Francesco stesso? Tale convinzione, peraltro, appare confermata da una serie di episodi riferiti dalle fonti dei quali appare arduo dubitare.

Affermazioni forti, quindi, sia da parte dei Padri che dei santi dell'età di mezzo, come dal recente magistero della Chiesa. Qualcuno le riterrà forse esagerate, nella convinzione che i santi, spesso, finiscono per mancare di buon senso. In realtà, siamo piuttosto noi, uomini comuni, pur credenti e praticanti, che con la scusa del buon senso rischiamo spesso di metterci il Vangelo sotto i piedi.

Presentata da Dionigi e Manfredi la nuova serie della rivista «Latinitas»

Una lingua che resiste a tutti i necrologi

di SILVIA GUIDI

Una lingua che resiste a tutti i necrologi, una tradizione preziosa perché fondata, ma feconda anche perché antagonista a un presente che non ci piace; una lingua che permette di capire e conoscere meglio l'italiano, ma anche di riscoprire l'origine di tante espressioni dialettali, un lessico domestico e familiare che nasconde in sé una storia antichissima. I mille volti del latino contemporaneo sono emersi durante la conferenza stampa di presentazione del primo numero della nuova serie della rivista semestrale «Latinitas» – a cura della Pontificia Accademia Latinitatis, istituita da Papa Benedetto XVI nel novembre 2012 – che si è svolta venerdì 8 novembre presso la Sala Stampa della Santa Sede. Tra i relatori, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Ivano Dionigi, presidente della Pontificia Accademia Latinitatis e rettore dell'università di Bologna e Valerio Massimo Manfredi, archeologo e scrittore, introdotti da padre Ciro Benedettini.

«Se mi chiedessero qual è la mia parola latina preferita – ha detto Dionigi durante l'incontro – indicherei subito *magister*, composto da *magis* e *ter*, un termine che significa qualcosa di più unito a un suffisso greco che indica l'essere in relazione. Come diceva Bacone, la cultura non vive sulla tremula fiaccola del singolo, ma ha bisogno di una trama di rapporti per crescere e progredire. *Minister* è una parola che mi piace di meno; oggi invece abbiamo il culto dei ministri e dobbiamo rilevare la tragica assenza dei maestri».

«Da chi è in trincea, nel campo di battaglia dell'insegnamento – ha aggiunto Valerio Massimo Manfredi nella sua appassionata apologia del congiuntivo – rischiamo di essere un popolo che offende se stesso. Dobbiamo capire chi siamo. Il latino è il vestire di una grande civiltà; non possiamo esprimerci bene se non conosciamo almeno le strutture della nostra lingua». Strappato dai fedeli di tutte le etnie e di tutte le epoche – dalla *Sperpetua* italiana, figura misteriosa nata dalla fusione di *lux perpetua*, al titolo del libro di Malachy McCourt, *A Monk Swimming* (1998), in cui



Cesare Maccari, «Cicerone denuncia Catilina» (1886)

dalla recita frettolosa *Blessed are you among women* scaturisce l'immagine di un monaco che nuota – amatisimo e altrettanto odiato e negletto, il latino può davvero essere un antidoto all'evideoanal-fabetismo che si ferma alla sincronia del presente, al frettoloso e sudaticcio presente, come lo chiamava Nietzsche, lasciandoci più arricchiti e più vitali» (Ivano Dionigi). Dopo l'epigrafe dedicata a Papa Francesco, apre il primo numero l'articolo del presidente, che risponde alle domande «Latino per chi? Latino perché?». Seguono le tre sezioni in cui è articolata la rivista: quella più propriamente scientifica – *Historica et philologica* dove segnaliamo *Di alcune varianti nelle traduzioni latine del Pastore di Erna* di Manlio Simonetti e *Pascoli ritrovato. I due Myrmedon* di Vincenzo Ferraro – la sezione *Humaniora*, dedicata alla letteratura contemporanea in latino, con poesie di Antonio Orazio Bologna, Mauro Pisini e Alfonso Traina – e l'ultima parte, dedicata all'*Ars docendi*, spaziando dall'antichità ai giorni nostri.



Angelo Tommasi, «Gli emigranti» (1896)

di PAUL RICOEUR

Ma che cos'è lo straniero? E chi sono gli stranieri? Prima di esaminare la condizione indifferenziata di straniero, passiamo in rassegna le molteplici figure di straniero. A un estremo troviamo lo straniero come visitatore, figura pacifica per eccellenza; dal turista che circola liberamente sul territorio del Paese che lo accoglie fino al residente che si è stabilito in un luogo - da noi - e vi soggiorna. Al centro del quadro stanno i migranti, cioè perlopiù lavoratori stranieri, quelli che altrove vengono chiamati *Gastarbeiter* o *guest-workers*: sono visitatori forzati, costretti ad affrontare la loro forza lavoro tra noi; la loro vita è tracciata da autori sociali che non sono loro, da noi nazionali. Certo, abitano lo spazio protetto dello Stato che li accoglie; circolano liberamente e sono consumatori come noi nazionali; una parte della loro libertà è dovuta al fatto che partecipano come noi all'economia di mercato; un'altra parte risulta dall'aver accesso, entro certi limiti, alla protezione dello Stato-providenza; godono dei diritti sindacali e in linea di principio beneficiano degli stessi diritti alla casa dei cittadini di una nazione; ma non sono cittadini e sono governati senza il loro consenso. La loro sorte fa avvertire il contrasto tra la mobilità del lavoro su scala mondiale e la chiusura dello spazio politico della cittadinanza di cui parliamo da poco. Alla base di tutto c'è il fatto che essi non hanno contribuito alla storia silenziosa del voler vivere insieme su cui si fonda il patto nazionale.

All'estremo opposto troviamo la figura dello straniero come rifugiato, figura che sottolinea la scelta sovrana degli Stati per

diritto e per la giustizia, ma anche per la nostra coscienza, ossia l'opposizione binaria, massiva, tra noi e loro.

Ebbene, questa semplice opposizione va pericolosamente in parallelo con un'altra divisione binaria: quella tra amico e nemico. Per i politologi è una struttura fondamentale del politico. Proprio il parallelismo tra l'opposizione noi-oro e l'opposizione amico-nemico costituisce il più grande pericolo spirituale. Da qui la domanda decisiva: su quale certezza si costruisce e si regge l'opposizione binaria cittadino-straniero, noi-oro?

La risposta spontanea è questa: se non sappiamo chi siamo, si presume che sappiamo cosa apparteniamo, di quale comunità siamo membri. Il concetto di appartenenza, di essere membri di... è così forte che ci porta a considerare la nazione alla quale apparteniamo come una persona, a indicarla con un nome proprio. Diciamo Francia, Inghilterra, Germania, Italia. Invece lo straniero viene definito negativamente come colui che non appartiene alla nostra cerchia d'identità, alla nostra sfera di appartenenza. Ora questo senso di appartenenza identitaria si troverà a vacillare, a essere in qualche modo scalfato, minato alla base, dalla riflessione che segue, incentrata sul ricordo simbolico di essere stati stranieri.

L'inedito

Proponiamo stralci di un inedito del filosofo francese pubblicato dalla rivista «Vita e Pensiero» sul numero 5 ora in libreria. Il testo nasce da una conferenza che lo studioso, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, tenne nel 1997 alle Settimane sociali francesi.

quanto riguarda la composizione della popolazione e l'accesso al territorio, concetti sui quali rifletteremo da poco. Diciamo subito che questa scelta sovrana degli Stati fa da diga a un diritto derivante da una fonte diversa dal desiderio di risiedere altrove, ossia il diritto alla protezione delle popolazioni perseguitate, al quale corrisponde il dovere di asilo da parte dei Paesi che lo accolgono.

Per noi che lo chiamiamo i «cittadini insediati» lo straniero è anzitutto, semplicemente, un altro sconosciuto. E chi non è di casa nostra, chi non è dei nostri. Ma nulla si dice di cosa sia lo straniero di per sé, a casa sua. Ed è una presa in giro dire: «Mi piacciono gli stranieri... a casa loro!»; proprio perché non si sa nulla su di loro a partire dalla semplice definizione della nazionalità. All'inizio abbiamo solo questo elemento decisivo per il

Percepimmo l'altro come minaccia e dimentichiamo che tutti siamo stati barbari

Straniero, chi sei?

Proseguo l'itinerario con un secondo punto che chiamo di «destabilizzazione dell'identità». È proprio la certezza di sapere a che cosa apparteniamo che la memoria simbolica o effettiva di essere stati stranieri va a lacerare. Si tratta molto spesso di una memoria simbolica, di una rimemorazione profonda dell'assenza finale di radici ultime alla base della nostra esistenza. La civiltà in Egitto diventa il simbolo potente di essere potuti esistere in un luogo diverso dal nostro ambiente familiare. Tutto il movimento che intendo spiegare consiste nel passare dalla certezza dell'identità di appartenenza a una sorta di radicale incertezza che riguarda non più la domanda «A che cosa apparteniamo?» bensì «Chi siamo, in fondo? Chi

e che cos'è essere tedesco o inglese? In questo confronto tutto può vacillare, perché anzitutto noi fantasmiamo sull'altro. Sempre rassicurando noi stessi di non essere l'altro. Così scopriamo questa inquietante, attraente, affascinante stranezza. Si può dire che con il confronto cominciamo una sorta di lacerazione e di minaccia. E perché? Perché l'identità profonda, quella che corrisponde alla domanda «Chi sono io?», e che l'identità di appartenenza maschera, si scopre di colpo incredibilmente fragile. Perché fragile? Per diverse ragioni.

La prima fonte di fragilità consiste nella difficoltà di mettere al sicuro nel tempo la nostra consistenza, la nostra coerenza: come restare gli stessi attraverso tutti i cambiamenti di situazione, di esperienza, di azione e di sofferenza. Ci sentiamo sempre minacciati di venire distrutti dall'interno dal cambiamento. Seconda fonte di fragilità: cerchiamo sempre di essere uguali a noi stessi, di aderire perfettamente a noi stessi.

Questo fantasma della chiusura su di sé si rivela un sogno impossibile. Facciamo acqua da tutte le parti nel tentativo disperato di chiudere il cerchio con noi stessi. Terza fonte di fragilità: la sensazione che alla base della nostra identità collettiva, e forse anche personale, ci sia la violenza: sono pochi gli Stati e le culture che non sono legati a una violenza fondatrice. Alla radice di tale violenza c'è un rapporto con la morte che non è riducibile alla certezza di dover morire; è la scoperta del rapporto con la morte conosciuta come inflitta dall'uomo all'altro uomo; questo rapporto con la morte non è riducibile alla semplice mortalità; è la minaccia dell'omicidio che sta alla base della cultura. Pochi Stati e poche culture sono sfuggiti a questa violenza fondatrice; perciò resta sempre precaria la conquista della civiltà sulla barbarie.

Per tutte queste ragioni l'altro è percepito fondamentalmente come una minaccia. Minaccia legata alla coerenza nel tempo; minaccia legata al fallimento dell'adesione di sé a sé; minaccia legata alla rimozione del fon-

*Al dovere dell'ospitalità
corrisponde un diritto all'ospitalità
È quello di chi arriva in territorio altrui
a non essere trattato da nemico*

sono io?». La domanda «Chi sono io?» è in qualche modo la chiave occulta da tutte le evidenze che ho appena richiamato e dalle risposte alla domanda circa a quale corpo politico apparteniamo. In altre parole, la nostra carta d'identità deve iniziare a porci un problema.

Comincia qui un itinerario di destabilizzazione, la scoperta della nostra stessa estraneità. Partiamo anzitutto dal fatto che non siamo del tutto informati e che non abbiamo ragioni trasparenti riguardanti questa appartenenza. Non siamo in grado di rispondere alla domanda: «Ma perché siete francesi?». Non è una domanda naturale, spontanea. Lo siamo, e al massimo possiamo chiederci con l'immaginazione: «Che cosa può voler dire essere francese?». È una domanda che crediamo di maneggiare meglio della domanda «Come dev'essere essere tedesco o britannico?».

Per l'esattezza, il primo momento di destabilizzazione è il confronto. Confronto ineluttabile. Paragono: che cos'è essere francese

L'intelligenza del mondo vegetale

Piante che si parlano

di CARLO BELLINI

Piante che si parlano, che si mandano messaggi di difesa l'una con l'altra. È il tema del libro di Stefano Mancuso e Alessandra Viola *Verde Brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale* (Firenze, Giunti, 2013, pagine 144, euro 14). In un momento in cui si sta tristemente cercando di ridurre e uniformare lo specifico umano a un vitalismo generale, questo lavoro corre il rischio di portar acqua a questa corrente di pensiero; ma se lo si legge bene, porta invece forza a uno sguardo di stupore sulla natura, in cui nulla appare meno a caso, e in cui anche le cose fino a ieri ritenute trascurabili appaiono meravigliosamente complesse e belle. È il mondo vegetale che appare dal tratteggio che se ne fa nel libro: è strabillante; una complessità di rapporti tra piante e piante e di autofedera contro gli aggressori che lasciano a bocca aperta.

È il caso del «fagiolo del Perù» che si autodifende dagli animali, pur restando immobile: quando viene attaccato da alcuni acari particolarmente voraci emette una miscela di sostanze chimiche

volatili che servono ad attirare un altro acaro, stavolta carnivoro, che è specializzato nei nutrimenti degli acari vegetariani e sterminati, salvando così il fagiolo. Oppure è il caso della capacità di comunicare tra piante e piante: viene riportato nel libro un esperimento in cui sono stati fatti crescere in un grosso vaso trenta semi derivati dalla stessa pianta e in un altro vaso trenta semi di piante diverse: nel primo caso le radici delle pianticelle invadevano anarchicamente il territorio delle altre; nel secondo caso invece le piante avevano un abbondante sviluppo fuori dalla terra, ma le radici erano minori e quasi circoscritte non invadendo il campo delle prime, come se riconoscessero l'affinità delle altre. Ovviamente qui non si tratta né di conoscenza né di coscienza, ma di una capacità vegetale di interagire con ciò con cui viene a contatto.

Il libro parla anche di qualcosa che potrebbe assimilare il comportamento delle piante a quello dei sensi animali. Una pianta non ha occhi, ma ha una capacità

di crescere in relazione alle fonti di luce che gli arrivano e che le servono per favorire la sua fotosintesi clorofilliana. Una pianta non ha orecchi, ma le loro radici sembrerebbero crescere anche influenzate dalle vibrazioni circostanti che percepiscono. Una pianta non ha mani per esercitare il tatto, ma le piante carnivore sentono benissimo quando un insetto entra nella loro corolla tanto che improvvisamente a scatto gli stami si chiudono sul malca-

*Quando il fagiolo del Perù
viene attaccato
emette sostanze volatili
Per attrarre acari
che mangiano i suoi parassiti*

pitato che li sfiora e non lo rilasciano finché non se ne sono nutriti. Ma ancor più interessante è notare una cosa che banalmente è sotto gli occhi di tutti: le piante usano strategie raffinate per attrarre gli animali e riprodursi: i colori dei fiori servono ad attrarre gli insetti perché portino il polline agli altri fiori e facciano quello che loro, immobili sulle

radici, non potrebbero fare: comunicare il seme all'altro fiore. Non sono strategie coscienti, non si tratta di «intelligenza», ma non si tratta di casualità. Ed è proprio questo il punto importante da sottolineare nelle nuove scoperte in campo vegetale: il senso di armonia e di collaborazione ai nostri polmoni oltre a provocare in noi il cancro slentanziano i geni tumorali tanto che il cancro indotto da sostanze tossiche diventa ereditario.

Insomma, ci troviamo di fronte a un'evoluzione (se vogliamo ancora usare questo termine) non più casuale, ma stocastica - co-

me usava dire il chimico Enzo Tiezzi - cioè tesa a una meta senza che per questo abbia un'intelligenza immanente. Come pensare che sia un caso quando ad esempio l'orchidea, per attirare le api impollinatrici maschie, nel suo fiore imita la forma dell'ape femmina e ne imita la consistenza dei tessuti, la peluria e l'odore. Oppure il lupino, per evitare che l'ape che ha preso il polline da un suo fiore torni sullo stesso fiore sprestando volo, energie e il polline stesso, «modifica il colore dei petali dei fiori che sono già stati visitati, tingendoli di blu».

Non possiamo parlare di intelligenza delle piante, né di coscienza. Attribuire a una pianta intelligenza è come appioppare una categoria umana, da parte di umani che amano rispecchiarsi in essa. Semmai possiamo attribuirle la categoria della bellezza, della sensibilità e dell'istinto. Ma tanto basta perché tanta complessità stupisca chi, di fronte all'inimmaginabile molteplicità di rapporti che vive una singola cellula o una singola pianta, non si domandi l'origine del mistero, certamente non riducibile a un misero movimento casuale di atomi.

do di violenza originaria, del rapporto della vita con l'omicidio. È terribilmente facile ritornare barbari. Alimenti non si capirebbe quello che è successo nel xx secolo.

Il punto d'arrivo di tutta la riflessione qui percorsa è reinventare l'ospitalità grazie al ricordo fittizio o reale di essere stati stranieri. È l'ultimo stadio del nostro itinerario, nell'intervallo tra i due testi biblici, il Levitico e Matteo. Se dobbiamo fare memoria di essere stati, e di essere sempre, stranieri, è al solo scopo di ritrovare il cammino dell'ospitalità. È il senso profondo del Levitico: «Amare l'altro come me stesso».

L'ospitalità può essere definita come la condivisione dello stare «in casa propria», la messa in comune dell'atto e dell'arte di abitare. Insisto sul vocabolo «abitare»: è la maniera di occupare umanamente la superficie della terra. È abitare insieme. In proposito farò notare che il termine «ecumenismo» viene dalla parola greca che significa «terra abitata». L'ospitalità s'incrisce nella radice morale dell'atto di abitare insieme.

Questo stesso atto riassume un itinerario condensato del quale il nostro vocabolario conserva traccia. La definizione del termine «ospitalità» nel Robert riassume tutto un percorso. Si parte da un senso medievale, quello di generosità gratuita, non obbligatoria e un po' condiscendente, che corrisponde all'antico significato del termine «carità» (il Robert nota: antiquato; «Carità che consiste nell'accogliere, alloggiare e nutrire gratuitamente gli indigenti, viaggiatori, in un edificio apposito»). Ricordo che il termine «ospedale» viene da lì. Segue una citazione datata 1548: è l'epoca in cui si rileggono gli antichi. L'ospitalità antica ha una posizione chiave in Omero, poiché la guerra di Troia comincia con il rapimento di Elena, ossia con la violazione dell'ospitalità. I greci avevano costruito l'idea di diritto reciproco a trovare alloggio e protezione gli uni dagli altri, per esempio tra due città. È questo diritto reciproco che Paride viola. È l'inizio della guerra di Troia. È solo dal XVI secolo, e dunque da una combinazione tra greco, ebraico e cristiano, che si è formato il significato positivo dell'ospitalità che il Robert definisce così: «Il fatto di ricevere a casa proprio, magari alloggiandolo e nutrendolo gratuitamente, l'ospite». Dunque ci si imbatte nel termine *ospite* e non più *ospedale*. Questa storia condensata del termine ci fa assistere a una progressiva riduzione dello spirito di superiorità del donatore, della discendenza nella generosità, che contamina l'atto di ricevere in casa propria, di condividere «la casa».

Il punto finale di questa evoluzione è l'idea che al dovere dell'ospitalità corrisponda un diritto all'ospitalità. Trovo espresso questo diritto nel *Progetto di pace perpetua* di Kant: «Si tratta qui non di filantropia ma di diritto. Ospitalità significa in questo caso il diritto che ha lo straniero, al suo arrivo in territorio altrui, a non essere trattato da nemico (...). È il diritto di ogni uomo a proporsi come membro della società». Ciò significa che ogni ospite è un candidato virtuale alla cittadinanza. Consiste in questo la forza dell'idea del diritto all'ospitalità, che dunque non è un effetto di generosità suntuaria, condiscendente, ma un diritto effettivo.

Quale diritto? A questo punto arriviamo al fondamento del diritto internazionale, a quel fondo del diritto che non è stato intercettato dal diritto nazionale, ma che non ha ancora trovato le sue istituzioni appropriate, dal momento che persino l'Onu è solo espressione della buona volontà dei suoi membri; è una coalizione; in questo senso non è ancora un'istituzione nel senso forte di istanza superiore sovrana. Il diritto internazionale è stato pensato con forza nel XVII e nel XVIII secolo come trascendente il diritto interno degli Stati-nazione. L'unica espressione che ne abbiamo attualmente sul piano giuridico si trova negli abbozzi del diritto d'ingerenza, nell'istituzione dei tribunali internazionali e fondamentalmente nel concetto di crimine imprescrivibile contro l'umanità di cui il genocidio costituisce il nocciolo duro. Ma se bisogna dare un senso all'idea di crimine imprescrivibile contro l'umanità bisogna che abbia un senso anche il concetto di umanità.

Ora, se l'umanità deve avere un senso sul suo piano internazionale, può essere solo a partire dal diritto reciproco all'ospitalità, quello che Kant chiama il diritto cosmopolitico. È vero che oggi la cittadinanza può articolarsi solo nel quadro nazionale. È un fatto; e forse il concetto di «cosmopolitico» non può costituire un concetto politico. Attualmente questo punto è molto discusso in filosofia politica. È possibile pensare una cittadinanza senza frontiere? In altre parole, si può uscire dal rapporto binario cittadino-straniero?

Eccoci giunti al termine più avanzato del nostro viaggio nell'intervallo tra Levitico e Matteo. Ma non è un punto d'arrivo. Non è un punto di riposo, perché cominciano qui tutte le difficoltà. Dov'è il problema di fondo? È che non sappiamo, e nessuno sa, come combinare in maniera intelligente e umana il diritto internazionale, e il suo fondamento di diritto reciproco all'ospitalità, con la struttura binaria del politico: cittadino-straniero. Noi lo sappiamo.

Il messaggio finale dell'assemblea del World Council of Churches

Non tutti i cristiani sono animati dal soffio di una sana spiritualità

Pellegrini della giustizia e della pace

Busan, 8. Contiene l'invito a tutte le comunità a unirsi in un ideale «pellegrinaggio della giustizia e della pace» il messaggio conclusivo dell'assemblea generale del World Council of Churches (Wcc) che si è chiusa oggi a Busan, in Corea del Sud. Oltre duemila i delegati che hanno partecipato all'incontro: al centro del dibattito, oltre al tema dell'unità, le questioni della salvaguardia dei diritti umani e della tutela del creato. Il titolo del messaggio finale, «Unisciti al pellegrinaggio della giustizia e della pace», rac-

chiude l'indicazione principale che le oltre trecento comunità di varie confessioni e denominazioni cristiane facenti parte del Consiglio ecumenico delle Chiese sono chiamate a raccogliere nei prossimi anni.

A Busan si è parlato in particolare della necessità, per le comunità cristiane, di impegnarsi per il rilancio della testimonianza a favore delle popolazioni che nel mondo soffrono a causa di ingiustizie e violenze. Dall'assemblea generale del Wcc che si è svolta nel 1948 ad Amsterdam, nei Paesi Bassi, scaturì un

messaggio che conteneva la frase «abbiamo intenzione di stare assieme». Nel messaggio pubblicato al termine dei lavori a Busan, riflettendo quello spirito di unità, si afferma che ora «abbiamo intenzione di muoverci assieme». I delegati hanno espresso il desiderio «di volere condividere la nostra esperienza della ricerca dell'unità che abbiamo fatto in Corea come segno di speranza per il mondo». La Corea, si osserva nel messaggio, «non è l'unica terra dove le persone vivono divise, in povertà e ricchezza, in felicità e violenza, nel benessere e nella guerra». Pertanto, si conclude, «non ci è permesso di chiudere gli occhi di fronte a queste dure realtà o di far riposare le nostre mani nell'impegno di trasformazione. Il Wcc è in solidarietà con il popolo e le comunità religiose nella penisola coreana e con tutti coloro che lottano per la giustizia e la pace».

Il segretario generale del Wcc, reverendo Olav Fykse Tveit, ha sottolineato in una conferenza stampa che la ricerca della «giusta pace» è un'importante componente della strategia in cui si muove l'organismo ecumenico. I cristiani, ha proseguito Tveit, «non devono soltanto sostenersi gli uni con gli altri, ma raggiungere tutti coloro che hanno bisogno del nostro supporto». Il segretario ha anche fatto riferimento al fenomeno dei rifugiati che tentano di entrare in Europa: questa, ha affermato, «è una situazione che deve essere affrontata a livello internazionale».

Nel corso dell'assemblea sono state rimosse le cariche del comitato centrale: come moderatore è stata eletta, per la prima volta, una donna, Agnes Abuom, della comunità anglicana del Kenya; è anche il primo moderatore di origine africana nella storia del Wcc.



Documento dei vescovi affronta un problema presente anche nelle scuole elementari

Droga e narcotraffico piaghe per la società argentina

Buenos Aires, 8. Grande preoccupazione per il problema del narcotraffico e per la tendenza crescente nella società alla tolleranza nei riguardi del consumo delle droghe: è quanto esprimono i vescovi argentini in un documento specifico sul tema che verrà presentato oggi nell'ambito dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale. Cominciata lunedì 4, la riunione, che si svolge a Pilar presso la casa per esercizi spirituali El Cenáculo - La Montonera, si conclude sabato 9 novembre.

Una Chiesa che si interroga sulla sua missione alla luce delle sfide derivanti da nuovi contesti sociali è il perno attorno al quale ruotano i lavori. Al centro, le problematiche del mercato delle droghe e delle dipendenze che esse causano soprattutto tra i giovani. La presentazione del documento - che ha per titolo «Il dramma della droga e del narcotraffico» - avverrà durante una conferenza stampa alla quale prenderanno parte il presidente della Conferenza episcopale argentina, José María Arancedo, arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, e il responsabile della Commissione episcopale della pastorale sociale, Jorge

Eduardo Lozano, vescovo di Gualeguaychú. Intervendendo sull'argomento, il vescovo ausiliare di Santiago del Estero, Ariel Edgardo Torrado Mosconi, ha spiegato che il problema delle tossicodipendenze da droghe «è grave» e il fatto di averlo messo al centro dei lavori «ci sembra la decisione più giusta da prendere e ci esorta a dare visibilità al tema per combattere la diffusione delle droghe nel Paese. I vescovi hanno espresso al riguardo grande preoccupazione».

Negli ultimi anni in Argentina il fenomeno delle tossicodipendenze e del mercato delle droghe controllato da bande di criminali, assieme ad altre problematiche sociali come l'alcolismo e il gioco d'azzardo, ha assunto contorni particolarmente inquietanti. In particolare si è abbassata l'età media di coloro che ricorrono agli stupefacenti, passata in breve tempo da 14 a 8 anni. Come ha denunciato nei mesi scorsi il vescovo di Neuquén, Virginio Domingo Bressaneli, «il problema della droga adesso è presente anche nelle scuole elementari». La lotta contro la droga, ribadiscono da tempo i presuli, ha assunto il carattere di una vera e propria emergenza, che

richiede una assunzione di responsabilità globale. Questo è infatti il senso di un appello contenuto in un documento che la Conferenza episcopale ha presentato in occasione della Giornata internazionale contro il consumo e il traffico illecito di droga, che si è celebrata il 26 giugno scorso. Tutti, dalle istituzioni fino ai singoli individui, si sottolinea, sono chiamati a questa assunzione di responsabilità. Il rischio è quello che il fenomeno venga sempre più tollerato, arrivando fino alla legalizzazione delle sostanze stupefacenti. Per i vescovi è da condannare anche la «criminalizzazione» dei tossicodipendenti.

La crisi economica sta avendo effetti pesanti e le vittime sono soprattutto le nuove generazioni che guardano con angoscia al futuro. In un altro intervento dell'episcopato, a tale proposito, è stato evidenziato che «è enorme il numero di coloro che non hanno un lavoro e hanno scelto di non proseguire gli studi». Si tratta «di centinaia di migliaia di ragazzi che non hanno un futuro e questa situazione di precarietà e di incertezza porta i giovani a rifugiarsi nella droga e a arruolarsi nelle bande di narcotraffici».



Invece di cercare Dio

di ALBERTO HURTADO

Non molti si preoccupano della vita spirituale e, disgraziatamente, non tutti seguono il giusto cammino. Quanti per decine di anni, fanno meditazione e lettura senza trarne profitto! Quanti sono maggiormente preoccupati di seguire un metodo piuttosto che lo Spirito Santo! Quanti vogliono imitare alla lettera le pratiche di tale o talaltro santo! Quanti aspirano alle meraviglie, alle grazie sensibili! Quanti dimenticano che fanno parte di una umanità sofferente e fabbricano una religione egoista che non ricorda i fratelli! Quanti leggono e rileggono manuali o cercano ricette senza conoscere il Vangelo, senza ricordarsi di san Paolo!

D'altra parte la vita spirituale si confonde con le pratiche di pietà: lettura spirituale, preghiere, ricerche. La vita attiva non è una preparazione alla vita interiore. Le preoccupazioni della vita ordinaria, dei propri doveri, sono messe al di fuori della preghiera: sembra indegno mescolare Dio e tali questioni banali.

Così arrivano a forgiarsi una vita spirituale complicata e artificiale. Invece di cercare Dio nelle circostanze dove Egli ci ha posto, nelle necessità profonde della propria persona, nelle situazioni del proprio ambiente temporale e locale, preferiamo agire come uomini astratti. Dio è la vita reale non compaiono mai nello stesso campo di pensiero e di amore. Lottano per mantenere in sé un sentimentalismo affettivo di orientamento divino, per conservare con fatica lo sguardo fisso verso Dio, per sublimarsi; o piuttosto si accontentano delle formule sdolinate tratte dai libri di pietà. Ciò fa pensare all'affermazione di Pascal: «L'uomo non è angelo né bestia, ma colui che intende essere come un angelo e opera come una bestia».

Ancor più grave: sacerdoti, uomini di studio che trattano materie soprannaturali, predicatori che preparano le prediche del mattino non intendono introdurre questi argomenti nella vita di preghiera. Uomini che passano i giorni sulle miserie del prossimo per soccorrerlo, separano il ricordo dei poveri mentre assistono alla messa. Apostoli schiacciati dalle responsabilità per il regno di Dio, considerano quasi una mancanza vedersi accompagnati dalle preoccupazioni e inquietudini.

Come se la nostra vita non dovesse essere orientata verso Dio, come se pensare a tutte le cose per Dio non fosse già pensare a Dio; o come se potessimo liberarci a nostro arbitrio delle preoccupazioni che Dio stesso ci ha posto. Invece è così facile, così indispensabile, elevarsi a Dio, perdersi in Lui, partendo dalla nostra miseria, dai nostri fallimenti, dai nostri grandi desideri. Perché, quindi, eliminarli invece di servirvi; di essi come trampolino? Con semplicità, gettiamo il ponte della fede, della speranza, dell'amore tra la nostra anima e Dio.

Monsignor Ezzati Andrelo confermato alla guida dell'episcopato

SANTIAGO DEL CILE, 8. Monsignor Ricardo Ezzati Andrelo, arcivescovo di Santiago del Cile, guiderà per altri tre anni la Conferenza episcopale cilena. La conferma - come informa il sito dell'episcopato - è stata decisa nel corso dell'assemblea plenaria che si è conclusa oggi, venerdì 8, a Punta de Trauca. I presuli cileni, che hanno provveduto al rinnovo del Comitato permanente, hanno anche votato la conferma nel ruolo di vice presidente del vescovo di Rancagua, Alejandro Goic Karmelic.

Il principale tema di riflessione al centro dei lavori della plenaria, iniziata lunedì 4, è stato l'approfondimento del magistero di Papa Francesco, il suo messaggio, i gesti, lo stile. In particolare i presuli hanno esaminato le sfide pastorali che il Pontefice ha proposto all'episcopato latino-americano durante la Giornata mondiale della gioventù svoltasi l'estate scorsa a Rio de Janeiro.



Una spiritualità sana offre metodi spirituali. Una spiritualità sana si adegua alle individualità e rispetta le personalità. Si adatta ai caratteri, alle formazioni, alle culture, alle esperienze, agli ambienti, alle condizioni, alle circostanze, alla generosi-

Un'antologia di scritti del santo cileno

Beatificato da Giovanni Paolo II nel 1994 e canonizzato nel 2009 da Benedetto XVI, Luis Alberto Hurtado Cruchaga (1901-1952) è un santo notissimo in tutta l'America latina. Sacerdote gesuita, attento ai problemi sociali e del lavoro, ha fondato il movimento Hogar de Cristo per venire incontro alle necessità dei più poveri. La Pontificia Università Gregoriana ha ospitato nei giorni scorsi un seminario dedicato alla sua figura promosso dalla Pontificia Commissione per l'America Latina, in collaborazione con l'Ambasciata del Cile presso la Santa Sede. Nell'occasione è stata presentata la prima traduzione italiana di un'antologia di scritti del gesuita cileno (*Un fuoco che accende altri fuochi*, San Alberto Hurtado, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2013, pagine 192, euro 15). Tratto dal volume in questione, pubblichiamo il capitolo intitolato «Una sana spiritualità».

Prende ognuno così com'è, in piena vita umana, in piena tentazione, in pieno lavoro, in pieno dovere. Lo Spirito che soffia sempre, senza che si sappia da dove viene e dove va (*Giovanni*, 3, 8), si serve di ognuno per i suoi fini divini, rispettando lo sviluppo personale nella costruzione della grande opera collettiva della Chiesa. Tutti servono in questo cammino dell'umanità verso Dio: tutti trovano lavoro nella costruzione della Chiesa. L'unica spiritualità che convince, introduce nel piano divino, secondo le proprie dimensioni, per realizzare il progetto in obbedienza totale.

Ogni metodo troppo rigido, ogni direzione troppo definitiva, ogni sostituzione della lettera allo spirito, ogni dimenticanza delle nostre realtà individuali, riesce soltanto a diminuire l'impatto del nostro cammino verso Dio.

Saranno metodi falsi tutti quelli imposti con uniformità, che pretendono dirigersi verso Dio dimenticando i nostri fratelli; che ci fanno chiudere gli occhi sull'universo invece di insegnarci ad aprirli per elevarci tutto al Creatore; che rendono egoisti e ripiegano su noi stessi; che pretendono inquadrate la nostra vita da fuori senza penetrarvi interiormente per trasformarla; e che danno, infine, all'uomo vantaggio su Dio.

Paragonando il Vangelo alla vita della maggior parte di noi cristiani, si avverte un malessere. Abbiamo forse dimenticato che siamo il sale della terra, la luce sul lumicino, il lievito della massa (*Mattia*, 5, 13-14). Il soffio dello Spirito non anima molti cristiani e uno spirito di mediocrità ci consuma. Tra di noi vi sono cristiani attivi, anzi agitati ma le cause che ci consumano non sono la causa del cristianesimo.

Dopo aver guardato e guardato in me stesso, ciò che si trova attorno a me, prendo il Vangelo e vado verso san Paolo dove trovo un cristianesimo tutto fuoco, tutta vita, conquistatore, un cristianesimo vero che riguarda tutto l'uomo, rettifica la vita, consuma ogni attività. Un fiume di lava ardente, incandescente che esce dal fondo stesso della religione.

La consegna al Creatore! In ogni cammino spirituale retto, vi è sempre il principio del dono di se stessi. Si moltiplicano le letture, le preghiere, gli esami ma senza arrivare al dono di sé, diviene segno che ci siamo persi. Prima di ogni pratica, di ogni metodo, di ogni esercizio, s'impone un'offerta generosa e universale di tutto il nostro essere, del nostro avere e possedere. In questa offerta piena di se stessi, atto dello spirito e della volontà che ci porta alla fede e nell'amore a contatto con Dio, risiede il segreto di ogni progresso.



Il cardinale arcivescovo di Barcellona all'incontro dei responsabili delle comunicazioni sociali del Ccec

Vere comunità dietro Facebook e Twitter



BARCELONA, 8. «Evangelizzare l'anima dell'Europa. Il contributo delle comunicazioni sociali» è il tema dell'incontro dei vescovi responsabili delle comunicazioni sociali delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccec) riuniti da oggi, venerdì 8, a domenica 10 novembre, presso il Seminario Conciliar di Barcellona, a cinquant'anni dal decreto conciliare *Inter mirifica*. Tre giorni nei quali i vescovi «si confronteranno» — spiega una nota del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccec) — sulle sfide e gli strumenti a disposizione per comunicare il Vangelo nell'attuale contesto culturale europeo in continuo mutamento.

L'appuntamento è stato promosso dalla commissione Ccec delle Comunicazioni sociali su invito dell'arcivescovo di Barcellona, cardinale Lluís Martínez Sistach. L'incontro è anche un'occasione di scambio sulle buone pratiche e sulle sfide che le nuove tecnologie rappresentano per la Chiesa. In particolare, nel suo intervento, il cardinale Martínez Sistach ha posto in relazione l'azione missionaria della Chiesa con il contesto culturale continentale e con gli sviluppi della comunicazione e delle stesse tecnologie utilizzate per comunicare. Secondo il porporato, i «social network aprono nuove opportunità di comunicazione che consentono di entrare in una nuova prospettiva che richiede a sua volta una visione più ampia. I social media — ha detto — aprono per la Chiesa porte e finestre su comunità lontane e su interessi specifici. Questo nuovo stile comunicativo, che ci apre al mondo digitale e che ci sembra che alimenti soltanto comunità virtuali che si relazionano esclusivamente attraverso la rete, se lo guardiamo da vicino — ha sottolineato l'arcivescovo di Barcellona — ci rende capaci di stabilire una relazione personale e di inserirci all'interno di comunità reali, ampliando così il

nostro ambito relazionale e comunicativo».

Risulta così affascinante constatare come nascano «nuove opportunità e spazi di dialogo su tutti quei temi che riguardano la Chiesa, come la fede, la vita ecclesiale, la liturgia, il messaggio». In questo modo, spiega ancora Martínez Sistach, «si aiutano tutte quelle persone che, non potendo accedere a comunità reali, si trovano più a loro agio nella rete, cercando e interrogandosi sui propri bisogni e sulle proprie convinzioni». L'arcivescovo di Barcellona, «considerando fondamentale l'utilizzo dei social media, ritiene indispensabile dedicare risorse personali, energie e tempo per dare qualità al mondo interattivo. Così, si aiutano quegli individui che condividono interessi sul web a far sì che «possano sentirsi vere comunità partecipando, a prescindere dalle diocesi di provenienza, in modo vivo al messaggio del Vangelo».

Secondo il cardinale, Facebook e Twitter giocano un ruolo fondamentale nel panorama mediatico: «Dobbiamo utilizzare queste nuove opportunità di comunicazione per ampliare le relazioni delle nostre comunità e renderle migliori ed efficaci». Inoltre, l'arcivescovo di Barcellona ha ricordato come già nel piano pastorale diocesano del 2010 si sottolineava il bisogno di utilizzare, da parte dell'informazione religiosa, mezzi più efficaci per raggiungere con facilità nuovi segmenti della popolazione.

Secondo uno studio promosso dall'arcidiocesi, a Barcellona si registra un'alta percentuale di persone adulte e di giovani cattolici che utilizzano assiduamente internet, Facebook e Twitter per comunicare e trasmettere messaggi e informazioni. In particolare, i più giovani cercano di creare nella rete comunità e amicizie che abbiano gli stessi interessi. «La Chiesa diocesana di Barcellona

— ha proseguito il cardinale Martínez Sistach — consapevoli dei vantaggi offerti da queste nuove forme di comunicazione ha capito fin dall'inizio che doveva svolgere un ruolo attivo nell'utilizzo dei nuovi mezzi di informazione per diffondere la buona notizia del Vangelo e le molteplici attività della diocesi per creare una comunità che potesse discernere, tra le tante informazioni ricevute da altri mezzi di comunicazione, il messaggio della Chiesa e l'annuncio di Cristo in modo vivo e attuale».

Ai lavori — riferisce l'agenzia Sir — è presente l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, che interverrà sul tema «I cinquant'anni dell'*Inter mirifica*. Storia e cambiamenti». Nella serata di oggi è prevista la proiezione di un video realizzato dal Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali sulla storia del concilio Vaticano II.

Nella giornata di sabato sono in programma diverse sessioni di lavoro, con relatori provenienti da vari Paesi europei: si parlerà di «Teoria ed esperienze di comunicazione», «Come applicare progetti comunicativi nella situazione culturale e sociale di ogni Conferenza episcopale nazionale», «Il Papa come padre della comunicazione», «Comunicazione attraverso l'architettura».

Monsignor José Ignacio Munilla Aguirre, vescovo di San Sebastián, che presiede la commissione del Ccec per le comunicazioni sociali, alla vigilia dell'incontro ha affermato che «insieme allo sviluppo nel mondo delle comunicazioni sociali, nel continente europeo, profondamente cristiano, si vede anche una tendenza ad agire come se Dio non esistesse. Dato questo contesto, la Chiesa ha il compito di evangelizzare l'anima del nostro continente, bisogno più che mai della verità del Vangelo».

Rappresentanti religiosi in Belgio sulla proposta di legge che estende l'eutanasia ai minori

Una distorsione della libertà di coscienza

BRUXELLES, 8. «Anche noi siamo contro la sofferenza, sia fisica sia morale, l'un particolare è scocciato, poiché ogni sofferenza è scocciato. Ma proporre che dei minori possano decidere della propria eutanasia è un modo per distorcere la loro facoltà di giudizio e pertanto la loro libertà». È quanto scrivono, in un comunicato, i rappresentanti religiosi in Belgio riguardo la proposta di legge in discussione in Parlamento tesa a modificare, allargandola ai minori di 18 anni, la legge del 28 maggio 2002 che autorizza l'eutanasia. «Vogliamo ancora una volta far sentire la nostra voce in questo dibattito che concerne tutta la società, sia come cittadini basandoci su argomenti filosofici, sia come credenti eredi delle nostre rispettive tradizioni religiose. Opprobriamo — si afferma — la nostra opposizione a tale estensione ed esprimiamo viva inquietudine di fronte al rischio di crescente banalizzazione di una realtà così grave».

Proporre che delle persone debbano essere «eutanasizzate» è, secondo i responsabili religiosi, «una negazione della loro dignità e la lascia al giudizio, anzi all'arbitrio di coloro che prendono questa decisione. Quanto al corpo sanitario e al personale curante, si fa pressione su di essi affinché praticino un atto cosiddetto medico». Invece di aiutarli a liberarsi dal dolore, mandando attorno a lui le persone e le forze che lo circondano, «si rischia proprio di dividere queste forze e quindi di isolare chi soffre, di colpevolizzarlo e di condannarlo a morte». Il consenso previsto dalla legge — si legge ancora nella nota — tende a diventare sempre più una realtà senza consistenza e la libertà di coscienza delle persone coinvolte rischia di non essere salvaguardata. L'eutanasia degli individui fragili, bambini o dementi, «è una contraddizione radicale della loro condizione di essere umani» e «noi non possiamo entrare in una logica che porta a distruggere le fondamenta della società».

Il comunicato è firmato dal pastore Steven Fuite, presidente della Chiesa protestante unita del Belgio, dal gran rabbino di Bruxelles, Albert Guigui, dal canonico Robert Innes, presidente del comitato centrale della Chiesa anglicana in Belgio, dall'arcivescovo di Malines-Bruxelles, André Léonard, presidente della Conferenza episcopale belga, da Geert Lorein, presidente del sinodo federale delle Chiese protestanti ed evangeliche del Belgio, dal metropolita ortodosso Panteleimon Kontogiannis, esarca del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e da Semsettin Ugurlu, presidente dell'esecutivo dei musulmani del Belgio.

Sull'argomento è intervenuto nei giorni scorsi anche il presidente del movimento cattolico europeo Pro-Life Action League, Dries Goethals, secondo il quale la società moderna apprezza sempre meno la vita come un dono ed è da irresponsabili lega-

lizzare la rinuncia volontaria alla vita: «La vita di una persona sofferente è forse meno preziosa? Questa è una mentalità non cristiana e inumana. Si tratta di un approccio edonista: la vita è bella quando godiamo, ma se non dà più piacere essa perde il suo valore», ha affermato.

La legge del 2002 autorizza l'eutanasia su pazienti maggiorenni coscienti, affetti da una malattia incurabile, che provano una sofferenza insopportabile, offrendo loro protezione e garantendo una morte «dolce e umana». Protezione giuridica è inoltre garantita al medico che pratica l'eutanasia. Parallelamente a questa normativa entrò in vigore anche un provvedimento riguardante le cure palliative di qualità. I relatori della proposta in discussione in Parlamento (appoggiata dal partito socialista al governo) ritengono che

la legislazione attuale debba essere estesa ai minori di 18 anni — introducendo la nozione di «capacità di discernimento» — poiché «le malattie incurabili e il loro seguito di dolore possono verificarsi a tutte le età». I relatori propongono che sopra i 16 anni il ragazzo possa decidere autonomamente (cioè senza l'autorizzazione dei genitori).

Oltre al Belgio, in Europa l'eutanasia è ufficialmente autorizzata nei Paesi Bassi e in Lussemburgo, mentre in altre nazioni, come gli Stati Uniti d'America, le cosiddette «direttive anticipate» hanno valore legale a seconda degli Stati. Ma se la questa normativa entrò in vigore anche un provvedimento riguardante le cure palliative di qualità. I relatori della proposta in discussione in Parlamento (appoggiata dal partito socialista al governo) ritengono che

Al clero diocesano di Braga

Per risolvere la crisi in Portogallo bisogna partire dal popolo



LISBONA, 8. L'arcivescovo di Braga, Jorge Ferreira da Costa Ortiga, ha definito «incomprensibili» alcune decisioni prese dal Governo portoghese relativamente alla grave situazione economica che sta vivendo il Paese, richiamando al riguardo l'attenzione del clero sulle ripercussioni della crisi sui larghi strati della popolazione. Nel discorso di apertura del consiglio presbiterale, l'arcivescovo ha sottolineato che bisogna lavorare partendo dall'essenziale: «Dobbiamo prendere nuovamente coscienza della situazione del nostro popolo che, in diverse circostanze, continua a soffrire per le decisioni, a volte incomprensibili, dei nostri leader politici».

Monsignor Ferreira da Costa Ortiga ha chiesto ai rappresentanti del clero diocesano di «trasmettere un messaggio di grande ottimismo e di speranza» e di essere presenti nelle situazioni drammatiche di tanti membri delle loro comunità. Il presule ha focalizzato l'attenzione sulla prossima conclusione dell'Anno della fede (il 24 novembre) e sulla beatificazione di alcuni figli della diocesi di Braga (Alexandrina Maria da Costa, Bartolomeu Fernandes dos Mártires e Mário Félix). «Il mondo oggi — ha sottolineato — ha bisogno di punti di riferimento e di evangelizzazione. Immergiamoci, quindi, nella vita di questi fratelli e sorelle e facciamo la nostra parte affinché le comunità li conoscano e li imitino». L'arcivescovo ha posto ai sacerdoti la questione della «qualità dell'amore verso Cristo e verso la Chiesa», affermando che «esser sacerdote significa essere espres-

sione visibile di Cristo e della sua missione di salvezza».

Dall'11 al 14 novembre la Conferenza episcopale portoghese si riunirà a Fátima in occasione dell'assemblea plenaria, per discutere, fra le tante cose, di questioni relative al lavoro e all'ideologia di genere. I vescovi esamineranno la lettera pastorale dal titolo «Visione cristiana della sessualità. A proposito dell'ideologia di genere» e una nota sul tema «Sfide etiche del lavoro umano».

Il portavoce della Conferenza episcopale, padre Manuel Morujão, ha spiegato che il lavoro è un «fattore chiave per generare guadagno e permettere di superare l'attuale congiuntura economica del Paese». Al riguardo, nel corso della riunione del Consiglio permanente che si è svolta nei giorni scorsi, è stata analizzata la bolla di un messaggio sul lavoro umano e su ciò che esso rappresenta come parte essenziale della soluzione della crisi vissuta oggi in Portogallo.

I vescovi focalizzeranno inoltre l'attenzione sul servizio della carità, sull'osservatorio sociale della Chiesa e sulla terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi che si terrà in Vaticano dal 5 al 19 ottobre 2014 sul tema «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione».

I lavori dell'assemblea plenaria saranno aperti dal discorso inaugurale del patriarca di Lisbona e presidente della Conferenza episcopale portoghese, monsignor Manuel José Macário do Nascimento Clemente.

Dibattito nella Chiesa in Irlanda dopo l'annuncio del referendum sulle unioni tra persone dello stesso sesso previsto nel 2015

Il diritto di avere un padre e una madre

DUBLINO, 8. «Il dibattito al centro del referendum annunciato dal Governo non riguarda l'uguaglianza o la falsa separazione tra visione religiosa e visione civile del matrimonio, piuttosto la vera natura del matrimonio stesso e l'importanza che la società attribuisce al ruolo di madri e padri nella cura dei propri figli». Lo ha affermato monsignor Denis Nulty, vescovo di Kildare and Leighlin e membro del comitato esecutivo di «Accords», il Catholic marriage care service, in merito al referendum sulle unioni tra persone dello stesso sesso annunciato per il 2015 in Irlanda.

La decisione del Governo sul referendum è giunta dopo che nell'aprile scorso l'Assemblea costituente aveva proposto di modificare la carta fondamentale del Paese introducendo i matrimoni civili fra le coppie dello stesso sesso. Il ministro della giustizia, Alan Shatter, ha annunciato che le proposte agli emendamenti sulla Costituzione saranno votate a inizio 2015. Il referendum sulle unioni omosessuali, quindi, va ad aggiun-

gersi al primo sì alla legge che allarga le casistiche in cui è possibile praticare l'aborto negli ospedali irlandesi.

«La Chiesa cattolica insieme ad altri — ha proseguito monsignor Nulty — continuerà a sostenere che le differenze tra un uomo e una donna sono «fondamentali», e che i figli hanno il diritto naturale a una madre e a un padre, e questo, ove possibile, è il miglior ambiente per loro». Secondo il presule, «l'amore coniugale è una forma unica di amore tra un uomo e una donna, che ha uno speciale beneficio per l'intera società. La Chiesa — ha spiegato — considera la famiglia fondata sul matrimonio tra una donna e un uomo l'istituzione più importante in ogni società. Modificare la natura del matrimonio significherebbe minare il pilastro fondamentale». Per questo, ha ricordato il vescovo di Kildare and Leighlin, la Chiesa cattolica in Irlanda «parteciperà pienamente al dibattito democratico verso il referendum riaffermando che il matrimonio è l'unica

relazione possibile per la generazione e l'educazione dei figli».

In Irlanda sono numerose le iniziative della Chiesa a favore del matrimonio e della famiglia. «Accords», per esempio, organismo della Conferenza episcopale, offre consulenza matrimoniale e consigli per la preparazione al matrimonio. Nel 2012 sono state 14.232 le persone che hanno partecipato ai corsi proposti dall'ente religioso che ha offerto ai richiedenti 50.422 ore di consulenza alle coppie. Oltre al matrimonio, il Catholic marriage care service offre servizi di consulenza e sostegno su violenza domestica, fertilità e benessere della coppia.

Il 28 settembre scorso, fra l'altro, si è svolta a Maynooth la prima conferenza nazionale promossa dal Consiglio episcopale per il matrimonio e la famiglia. All'evento hanno preso parte numerose persone provenienti da diocesi, parrocchie e associazioni che lavorano a sostegno del matrimonio e della famiglia. L'obiettivo della Conferenza episcopale è stato

quello di esplorare la famiglia in tutte le sue dimensioni: nella società irlandese attuale, la famiglia in difficoltà, la famiglia in pericolo. Gli organizzatori hanno sottolineato che bisogna continuare a «investire e focalizzare l'attenzione sulla famiglia e sul matrimonio tra uomo e donna. È dopo tutto — spiegano — il luogo nel quale gli adulti si impegnano pienamente in una relazione che porta a compimento la loro più profonda identità umana. Nella famiglia, non solo si trova la vita, ma è anche il luogo dove si conosce la fede cristiana. Questa prospettiva pone il matrimonio tra un uomo e una donna nel cuore della Chiesa».

La prima conferenza nazionale di Maynooth ha avuto inoltre lo scopo di coinvolgere una vasta rete di individui e gruppi a collaborare con il Consiglio episcopale, nonché di fornire opportunità per i partecipanti di esplorare insieme e in profondità la visione del matrimonio e della famiglia nella teologia cattolica e nella spiritualità di oggi.

Udienza di Papa Francesco alla plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica

Per un'efficace difesa del vincolo matrimoniale

La «promozione di una efficace difesa del vincolo matrimoniale nei processi canonici di nullità» è stata sottolineata da Papa Francesco nel discorso rivolto ai partecipanti alla plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 8 novembre, nella Sala Clementina.

Signori Cardinali, Cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, Cari fratelli e sorelle,

Questa vostra Sessione Plenaria mi dà l'opportunità di ricevere tutti voi che lavorate nel Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, esprimendo a ciascuno la mia riconoscenza per la promozione della retta amministrazione della giustizia nella Chiesa. Vi saluto cordialmente, e ringrazio il Cardinale Prefetto per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro.

La vostra attività è volta a favorire l'opera dei Tribunali ecclesiastici, chiamati a rispondere adeguatamente ai fedeli che si rivolgono alla giustizia della Chiesa per ottenere una giusta decisione. Vi adoperate perché funzionino bene, e sostenete la responsabilità dei Vescovi nel formare idonei ministri della giustizia. Tra di essi, il Difensore del vincolo svolge una funzione importante, specialmente nel processo di nullità matrimoniale. È necessario, infatti, che egli possa compiere la propria parte con efficacia, per facilitare il raggiungimento della verità nella sentenza definitiva, a favore del bene pastorale delle parti in causa.

Al riguardo, la Segnatura Apostolica ha offerto significativi contributi. Penso in particolare alla collaborazione nella preparazione dell'Istruzione *Dignitas connubii*, che emula norme processuali applicative. In

questa linea si colloca anche la presente Sessione Plenaria, che ha posto al centro dei lavori la promozione di una efficace difesa del vincolo matrimoniale nei processi canonici di nullità.

L'attenzione rivolta al ministero del Difensore del vincolo è senz'altro opportuna, perché la sua presenza e il suo intervento sono obbligatori per tutto lo sviluppo del processo (cfr. *Dignitas connubii*, 56, 1-2; 279, 1). Allo stesso modo è previsto che egli debba proporre ogni genere di prove, di eccezioni, ricorsi ed appelli che, nel rispetto della verità, favoriscano la difesa del vincolo.

L'Istruzione citata descrive, in particolare, il ruolo del Difensore del vincolo nelle cause di nullità per incapacità psichica, che in alcuni Tribunali costituiscono il capo unico di nullità. Sottolinea la solerzia che egli deve porre nel valutare i quesiti rivolti ai periti, nonché le risultanze delle stesse perizie (cfr. 56, 4). Pertanto, il Difensore del vincolo non può limitarsi ad una frettolosa lettura degli atti, né a risposte burocratiche e generiche. Nel suo delicato compito, egli è chiamato a cercare di armonizzare le prescrizioni del Codice di Diritto Canonico con le concrete situazioni della Chiesa e della società.

L'adempimento fedele e pieno del compito del Difensore del vincolo non costituisce una pretesa, lesiva delle prerogative del giudice ecclesiastico, al quale unicamente spetta la definizione della causa. Quando il Difensore del vincolo esercita il dovere di appellare, anche alla Rota Romana, contro una decisione che ritiene lesiva della verità del vincolo, il suo compito non prevarica quello del giudice. Anzi, i giudici possono trovare nell'accurata opera di colui

che difende il vincolo matrimoniale un aiuto alla propria attività.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha definito la Chiesa come comunione. In questa prospettiva vanno visti sia il servizio del Difensore del vincolo, sia la considerazione che ad esso va riservata, in un rispettoso e attento dialogo.

Un'ultima annotazione, molto importante, per quanto riguarda gli operatori impegnati nel ministero della giustizia ecclesiale. Essi agiscono a nome della Chiesa, sono parte della Chiesa. Pertanto, bisogna sempre tenere vivo il raccordo tra l'azione della Chiesa che evangelizza e l'azione della Chiesa che amministra la giustizia. Il servizio alla giustizia è

un impegno di vita apostolica: esso richiede di essere esercitato tenendo fisso lo sguardo all'icona del Buon Pastore, che si piega verso la pecorella smarrita e ferita.

A conclusione di questo incontro, incoraggio tutti voi a perseverare nella ricerca di un esercizio limpido e retto della giustizia nella Chiesa, in risposta ai legittimi desideri che i fedeli rivolgono ai Pastori, specialmente quando fiduciosamente richiedono di chiarire autorevolmente il proprio status. Maria Santissima, che invociamo con il titolo di *Speculum iustitiae*, aiuti voi e tutta la Chiesa a camminare nella via della giustizia, che è la prima forma di carità. Grazie e buon lavoro!



Il saluto del cardinale Burke

In vista del bene delle anime

Le «numerose e varie competenze» della Segnatura Apostolica sono state presentate all'inizio dell'udienza a Papa Francesco dal cardinale Leo Burke, prefetto del Supremo Tribunale. Illustrando tali competenze, il porporato ha ricordato il contenzioso amministrativo e la promozione del funzionamento dei Tribunali ecclesiastici, affinché questi ultimi «possano rispondere in tempo ragionevole e senza spese sproporzionate alla richiesta di chi, con un dubbio ragionevole sulla validità del suo matrimonio, si rivolge alla Chiesa».

Un compito condotto, ha spiegato, «promuovendo i Tribunali interdiocesani, che consentono anche a diocesi piccole e povere di avere a disposizione un Tribunale; dispensando giudici, difensori del vincolo e promotori di giustizia dal titolo accademico richiesto, quando si è comunque certi della loro preparazione e della loro esperienza; inoltre concedendo che i processi vengano celebrati in Tribunali accessibili alle parti, anche non competenti a rigore delle norme di competenza; e anche rispondendo a dubbi e a domande di grazia».

In sostanza, ha spiegato il cardinale Burke, si tratta di svolgere una vasta opera «di adattamento della norma processuale al bene delle anime, che è sempre situato in coordinate spazio-temporali concretissime, che non sempre la legge — per sua natura generale e astratta — può considerare».

Ladovvero invece i Tribunali ecclesiastici «sono ben organizzati e funzionanti», la Segnatura Apostolica opera «affinché nella ricerca della verità sul vincolo matrimoniale non venga marginalizzata o estromessa dalla dialettica processuale la parte convenuta o il Difensore del vincolo, oppure non si introduca una giurisprudenza sganciata o contrapposta alla norma ecclesiale e alla giurisprudenza rotale». Infatti, ha puntualizzato, «il vincolo matrimoniale non è disponibile neppure alla Chiesa, che nella sua normativa e nella sua attività di giudizio compie una funzione dichiarativa di quanto è scritto nella realtà: non ha statuto di azione pastorale — ha concluso — quella che pretende di costituire quanto nella realtà non c'è».

Al dicastero per la famiglia
Ecumenismo e dialogo tra generazioni

Una giornata ecumenica con gli ortodossi e un convegno di studi sulla trasmissione della fede tra le generazioni: sono i due appuntamenti organizzati il 13 e il 15 novembre nella sede del Pontificio Consiglio per la Famiglia a palazzo San Calisto.

La prima iniziativa sarà la giornata ecumenica internazionale in programma mercoledì 13 novembre, con inizio alle ore 10. Organizzata insieme al Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani e al dipartimento per le Relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, avrà come slogan: «Ortodossi e cattolici insieme per la famiglia». Interverranno, con l'arcivescovo presidente Vincenzo Paglia, il metropolita di Volokolamsk, Filario; lo psicoanalista Paolo Ferliga, il docente di scienze pastorali ed ecclesiastiche a Mosca Michail Zhetlov, il docente di esegesi del Nuovo Testamento alla Pontificia Università Lateranense Antonio Pitta; il direttore del Centro russo ortodosso La vita, Maksim Obuchov.

Il secondo appuntamento sarà, venerdì 15 e sabato 16 novembre, il convegno di studi sul tema: «Ho ricevuto, ho trasmesso»: la crisi dell'alleanza tra le generazioni». Interverranno, con monsignor Paglia e il vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla, Mauro Magatti e Francesco Botturi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Margherita Pelaja della Società italiana delle storiche e dell'Istituto della Enciclopedia italiana, gli psicanalisti Francesco Stoppa, Massimo Recalcati e Marie Balmary, i teologi Xavier Lacroix e Pierangelo Sequeri e la storica Lucetta Scarafra, editorialista del nostro giornale, e della filosofa Claudia Mancina dell'università La Sapienza di Roma.

Messa del Pontefice a Santa Marta

Il pane sporco della corruzione

Gli amministratori corrotti «devoti della dea tangente» commettono un «peccato grave contro la dignità» e danno da mangiare «pane sporco» ai propri figli: a questa «furibbia mondana» si deve rispondere con la «furibbia cristiana» che è «un dono dello Spirito Santo». Lo ha detto Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata venerdì mattina, 8 novembre, nella cappella della Casa Santa Marta, proponendo una riflessione sulla figura dell'amministratore disonesto descritta nel brano liturgico del Vangelo di Luca (16, 1-8).

«Il Signore — ha detto il Papa — torna un'altra volta a parlarci dello

spirito del mondo, della mondanità: come agisce questa mondanità e quanto pericolosa sia. E Gesù, proprio lui, nella preghiera dopo la Cena del giovedì santo pregava il Padre perché i suoi discepoli non cadessero nella mondanità», nello spirito del mondo.

La mondanità, ha ribadito il Pontefice, «è il nemico». Ed è proprio «l'atmosfera, lo stile di vita» tipico della mondanità — ossia il «vivere secondo i «valori» del mondo» — che «piace tanto al demonio». Del resto «quando noi pensiamo al nostro nemico pensiamo prima al demonio, perché è proprio quello che ci fa male».

«Un esempio di mondanità» è l'amministratore descritto nella pagina evangelica. «Qualcuno di voi — ha osservato il Pontefice — potrà dire: ma quest'uomo ha fatto quello che fanno tutti». In realtà «statti no!»; questo è il modo di fare di «alcuni amministratori, amministratori di aziende, amministratori pubblici, alcuni amministratori del governo. Forse non sono tanti». Nella sostanza «è un po' quell'atteggiamento della strada più breve, più comoda per guadagnarsi la vita». Il Vangelo racconta che «il padrone lodò quell'amministratore disonesto». E questa — ha commentato il Papa — «è una lode alla tangente. L'abitudine delle tangenti è un'abitudine mondana e fortemente peccatrice». Certamente è un'abitudine che non ha nulla a che vedere con Dio.

Infatti, ha proseguito, «Dio ci ha comandato: portare il pane a casa con il nostro lavoro onesto». Invece «questo amministratore dava da mangiare ai suoi figli pane sporco. E i suoi figli, forse educati in collegi costosi, forse cresciuti in ambienti colti, avevano ricevuto dal loro papà come pasto sporco. Perché il loro papà portando pane sporco a casa aveva perso la dignità. E questo è un peccato grave». Magari, ha specificato il Papa, «s'incomincia forse con una piccola bustarella, ma è come la droga». E anche se la prima bustarella è «piccola, poi viene quell'altra e quell'altra: e si finisce con la malattia dell'assuefazione alle tangenti».

Siamo davanti, ha affermato, a «un peccato tanto grave perché va contro la dignità. Quella dignità con la quale noi siamo uniti col lavoro. Non con la tangente, non con questa assuefazione alla furibbia mondana. Quando noi leggiamo nei giornali o guardiamo sul tv uno che scrive o parla di corruzione, forse pensiamo che la corruzione è una parola. Corruzione è questo: è non guadagnare il pane con dignità».

C'è però un'altra strada, quella della «furibbia cristiana» — «tra virgolette», ha detto il Papa — che permette di «fare le cose un po' svelte ma non con lo spirito del mondo».

Lo stesso Gesù ce l'ha detto: astuti come i serpenti, puri come le colombe». Mettere «insieme queste due» realtà è «una grazia» e «un dono dello Spirito Santo». Per questo dobbiamo chiedere al Signore di essere capaci di praticare «l'onestà nella vita, quella onestà che ci fa lavorare come si deve lavorare, senza entrare in queste cose». Papa Francesco ha ribadito: «Questa "furibbia cristiana" — l'astuzia del serpente e la purezza della colomba — è un dono, è una grazia che il Signore ci dà. Ma dobbiamo chiederla».

Il pensiero di Papa Francesco è andato anche alle famiglie degli amministratori disonesti. «Forse oggi — ha detto — farà bene a tutti noi pregare per tanti bambini e ragazzi che ricevono dai loro genitori pane

sporco. Anche questi sono affamati. Sono affamati di dignità». Da qui l'invito a «pregare perché il Signore cambi il cuore di questi devoti della dea tangente», perché comprendano «che la dignità viene dal lavoro degno, dal lavoro onesto, dal lavoro di ogni giorno, e non da queste strade più facili che alla fine tolgono tutto». Anche perché, ha concluso, c'è il rischio di finire come quella persona di cui parla il Vangelo «che aveva tanti grana, tanti sili, tutti pieni e non sapeva che fare. «Questa notte dovrà morire» ha detto il Signore. Questa povera gente che ha perso la dignità nella pratica delle tangenti, porta con sé non il denaro che ha guadagnato, ma soltanto la mancanza di dignità. Preghiamo per loro».

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice Ordinazione episcopale conferita dal Santo Padre Francesco

Venerdì 15 novembre 2013, alle ore 16,30, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco conferirà l'Ordinazione episcopale al Presbitero:

Monsignor FERNANDO VERGÈ ALZAGA, L.C., della Congregazione dei Legionari di Cristo, nato il 1° marzo 1945, ordinato sacerdote il 26 novembre 1969, nominato Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano il 30 agosto 2013 ed eletto Vescovo titolare di Villamagna di Proconsolare il 15 ottobre 2013.

I Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrazione, sono pregati di trovarsi alle ore 16 presso la Cappella San Sebastiano della Basilica Vaticana, portando con sé: i Cardinali la mitra damascata bianca, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca.

I Sacerdoti, che desiderano concelebrazione, sono pregati di trovarsi nel Braccio di Costantino alle ore 15,30, portando con sé amitto, camicie, cingolo e stola bianca.

I Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Sacerdoti e i Religiosi, che desiderano partecipare alla celebrazione, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi per le ore 16 presso l'Altare della Confezione per occupare il posto che verrà loro indicato.

Città del Vaticano, 8 novembre 2013

Monsignor GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

